

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

16

4 Novembre 1945

TULLIO GIORDANA: *La povertà ha cambiato casa.*

BRUNO PAGANI: *La Quarta Repubblica nasce in Francia.*

GILLO DORFLES: *Rifare i ponti di Firenze.*

SILVIO POZZANI: *La sorpresa di Giava.*

ADRIANO GRANDE: *Novantacinque mogli attendono la nave.*

LUIGI MONDINI: *Soldati italiani in Russia.*

LA SETTIMANA (Index) - EPILOGHI (G. Titta Rosa) - TEATRO (Giuseppe Lanza) - CINEMA (Vincenzo Guarnaccia) - MUSICA (Carlo Gatti) - LIBRI (Garibaldo Marussi) - LE ARTI (Raffaele De Grada).

UOMINI E COSE DEL GIORNO - DIARIO DELLA SETTIMANA - DI PALO IN FRASCA - TACCUINO DEL BIBLIOFILO - LA NOSTRA CUCINA - NOTIZIARIO - GIOCHI.

IN MILANO LIRE 70 * FUORI MILANO LIRE 80.

Garzanti • Editore • Milano

Flos Lactis
CREMA PER PADERISSENZA
ACQUA E SENZA PENNELLO
Soffientini

Pogosan
FIORITA DI LAVANDA
TOGLIE L'IRRITAZIONE PROVOCATA
DALLA LAMA DEL RASOIO
Soffientini

Dentifricio
del Dr. Knapp

ma uno solo si distingue!



Dentifricio
del Dr. Knapp

Variazioni di Ang.



L'America riamata

— È della « Carta atlantica »
— Che ne fanno? —
— Servirà per incartare la
« bomba atomica ».



A Norimberga

I gerarchi nazisti: — E' incre-
dibile! I nostri accusatori più
sicuri sono nulli.



ORCHIDEA NERA

CIPRIA-COLONIA-PROFUMO

Variazioni di Ang.



Profumo all'avena

Gli alberi superstiti di Milano:
— Ave, sindaco Grappi, morrivi
te stessimi!



Catolista

— Da quando ha preso alla
zione ai gatti!
— Da quando se ne può ric-
care qualche centinaio di lire.

BELLE PLUS BELLE ÉTERNELLE

Diario della settimana

27 OTTOBRE, Parigi. — Nelle prime elezioni libere in Francia dopo il 1945 i partiti di sinistra hanno ottenuto una netta vittoria. Le cifre ufficiali sui risultati in sei circoscrizioni sono: 125 comunisti; 168 socialisti; 158 cattolici progressisti e 37 radicali.

New York. — Un portavoce dell'Ambasciata sovietica a Parigi, ha smentito le voci della morte del generalissimo Stalin.

27 OTTOBRE, Roma. — Il ministro dei Trasporti, durante una intervista, ha così sintetizzato l'attuale situazione italiana: « Rimane una possibilità: quella che il Comando supremo militare alleato che ha imposto l'armistizio ha messo fuori vigore, sia pure eludendo di non dare il suo assenso. Invece quelle misure che si spiegherebbero se non si è quando non si conclusa la pace ».

27 OTTOBRE, Washington. — Il Presidente Truman ha indirizzato al Congresso un messaggio che sollecita l'istituzione di leggi che provvedano alla futura sicurezza della Nazione mediante la istituzione di un servizio militare obbligatorio della durata di un anno.

Roma. — Il Comitato centrale del partito socialista italiano ha approvato una mozione politica nella quale si richiamano tutti i partiti al dovere di assicurare all'interno quella pace cui le popolazioni anelano. La mozione fa poi appello a tutte le forze democratiche perché la volontà popolare non sia contrastata.

27 OTTOBRE, Roma. — Al Consiglio dei ministri riunitosi sotto la Presidenza di Parli, il ministro Sottocornaro ha detto relativi ai negoziati di pace e di occupazione ed al progetto di regime più vantaggiosi intorno ai sei miliardi.

Washington. — Il segretario di Stato Acheson ha dichiarato che spera di comunicare al più presto le clausole dell'armistizio italiano.

Rosignano. — L'Unione Sovietica ha aderito all'organizzazione delle Nazioni Unite.

Orléans. — Qualcuno che aveva inviato una lettera al Re nella quale proclamava la sua immensa non chiedeva grazia e stato facile.

27 OTTOBRE, Roma. — Nel corso di un'intervista, Amleto P. Gualini, presidente della Banca d'America, ha detto che gli Stati Uniti faranno quanto possono per aiutare l'Italia, e la Banca d'America contribuirà alla rinascita del nostro paese.

Roma. — Il ministro dei Trasporti ha fatto un'ampia relazione tracciando un completo panorama della situazione internazionale e della posizione dell'Italia nell'attuale momento.

Parigi. — Un portavoce del ministro degli Esteri francesi, commentando le elezioni, ha dichiarato che la politica estera della Francia resterà immutata.

26 OTTOBRE, Roma. — La Commissione degli Esteri della Consulta ha iniziato la discussione sulla politica estera del governo.

Londra. — Alla Camera dei Comuni è stata discussa la situazione politica ed economica dell'Europa. Il ministro degli Esteri ha messo in luce con estrema chiarezza i termini e i vari aspetti della situazione. Egli ha affermato che un rapido ritorno all'ordine è quello che ha rivolto un appello agli Stati Uniti e alla Russia perché salvino dalla morte migliaia di persone.

Mosca. — Stettin ha ricevuto l'ambasciatore americano a Mosca, Harriman, il quale gli ha consegnato un messaggio personale del Presidente Truman.

27 OTTOBRE, Washington. — Nel suo discorso al popolo americano il Presidente Truman ha riaffermato solennemente che la politica degli Stati Uniti non si discosta dai principi della Carta atlantica, e dopo aver auspicato la collaborazione fra le Nazioni Unite ha detto che la dottrina americana è di non fare di tutto le altre cose risolve. Desidero poi a ritrattare la questione della bomba atomica, ha dichiarato che il segreto di fabbricazione non sarà rivelato.

Londra. — Un funzionario dell'Ambasciata italiana a Londra ha dichiarato che un primo gruppo di prigionieri italiani, attualmente in Jugoslavia, verrà rimandato prima di Natale.

AUTENTICO
SE PORTA

SOLTANTO
QUESTO MARCHIO

TERMO
ARE
MILANO
DEPOSITATO

20 minuti di corrente
5 ore di benefico calore

Solo nei migliori negozi

GLI APPARECCHI ARE VI DANNO
SICUREZZA, PRATICITÀ E CONFORTO

Di palo in frasca

"I FATTI DI DONGO"

Da vari mesi in qua non passa giorno che non ci sia, su tutte le gazzette, oltre, d'intende, al solito contorno di furti, di rapine e di vendite — una prova di più che i fatti a Dongo "si svolgono così com'io li impongo".

Il partigiano Cosimo s'affrettava a raccontarci come fu che uccise, con doppio mitra, il duce e la Claretta, che egli possiede un orologio "Omega" autentico: i giustizieri vindici speraron prima: alla decisa e quindici.

È in un esposto di sessanta pagine il nominato Pilate ci spiega, invitando i cronisti ad un'indagine, che egli possiede un orologio "Omega" autentico: i giustizieri vindici speraron prima: alla decisa e quindici.

Il partigiano Leo ha nuova luce e afferma che fu a colpi di pistola e non di mitra che fu spento il duce, il quale aveva un abito nocciola, mentre Claretta aveva sulle spalle un fasciolo azzurro a strisce gialle.

Ferga indignato un'ampia promemoria il partigiano Elio, testimone, giurando in cento pagine di storia che il duce aveva un abito nocciola, e il fasciolo di Claretta, infine, non era affatto a strisce, ma a palline.

Fra il pubblico il "pisteno" intanto affiora: quella strage fu proprio necessaria? Bastava dar Benito e la signora ad un'Astice rivoluzionario e smit condannar l'uomo fatale a mesi sei (con le condizionali)...

E quanto prima, forse, leggeremo sul foglio d'un esecutivo partito, naturalmente dal prefetto dano: "Come fu ucciso il nostro Benito". E illustrato lo scempio che si fece di Santa Clara Vergine, una ragazza.

G. O. VENALE

per la salute



amaro "1918"

ISOLABELLA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

TULLIO GIORDANA: *La povertà ha cambiato casa.*

BRUNO PAGANI: *La Quarta Repubblica nasce in Francia.*

GILLO DORFLES: *Rifare i ponti di Firenze.*

SILVIO POZZANI: *La sorpresa di Giava.*

ADRIANO GRANDE: *Novantacinque mogli attendono la nave.*

LUIGI MONDINI: *Soldati italiani in Russia.*

LA SETTIMANA (Index) ~ EPILOGHI (G. Titta Rosa) ~ TEATRO (Giuseppe Lanza) ~ CINEMA (Vincenzo Guarnaccia) ~ MUSICA (Carlo Gatti) ~ LIBRI (Garibaldo Marussi) ~ LE ARTI (Raffaele De Grada).

UOMINI E COSE DEL GIORNO ~ DIARIO DELLA SETTIMANA ~ DI PALO IN FRASCA ~ TACCUINO DEL BIBLIOFILO ~ LA NOSTRA CUCINA ~ NOTIZIARIO ~ GIOCHI.

IN MILANO LIRE 70 * FUORI MILANO LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Abbonamento speciale per la nuova serie a tutto R 31-12-1949, L. 000

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per i cambi di indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorano dal primo d'ogni mese. Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampato in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17754 - 17755

Concessionaria esclusiva della pubblicità:
SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)
Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali



*Matita
per labbra*

RAIN-BOW

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
PER LA VENDITA IN ITALIA **ELMAR-MILANO**



c.564

*Il più bel dono
della natura*

è costituito dai denti bianchi e sani. Osservate quanti uomini ancora trascurano la cura dei denti. Per contrasto, rileverete come sorprende un bocca fresca, coi denti bianchi e ben curati. Milioni di uomini usano tutti i giorni Chlorodont. Questa è la migliore prova della bontà di tale pasta dentifricia.

**pasta dentifricia
Chlorodont**
sviluppa ossigeno

E USCITO

VERSO IL SOLE

ROMANZO

di ELVIRA PETRUCELLI

EDIZIONI GARZANTI

NOTIZIARIO

Vaticano

➤ Si sono svolti a Firenze da 21 al 24 ottobre lavori della XIX Settimana Sociale dei Cattolici Italiani sul tema «Costituzioni e Costituzione» affidato alle lezioni di specialisti dovuti nelle università. Questa settimana indicata dall'Alleanza Cattolica Italiana, particolarmente intensa a dare un orientamento ai cattolici sul più grave problema attuale, risponde con una immissione dei valori politici sul piano culturale ed educativo. Quale importanza si dia al problema, lo si può soprattutto documentare da quanto il Pontefice scrive al Card. Iginio Ariotti, Presidente della Commissione Conciliare per l'Italia, direzione dell'Alleanza Cattolica. Pio XII, sorpresa la fiducia che i devoti supposti essere fedi e diretti ai sensi della dottrina cattolica, e rivendica la grande responsabilità dei cattolici nella recente congiuntura della vita nazionale, dice: «Bon riflettendo sulle conseguenze delicate che una costituzione, la quale abbandonando a la parte secolare della concezione cristiana della vita tentasse di fondare nell'umanesimo morale e religioso, porterebbe in seno alla società e nella sua stabile storia, tutti i cattolici comprendono facilmente come ora la questione che, a preferenza di ogni altra, deve attirare la sua attenzione e spingere la sua attività, consiste nell'indicare alla popolazione presente e alla futura il bene di una legge fondamentale dello Stato che non si occupi a suoi principi religiosi e morali, ma ne tragga soltanto vantaggi temporanei e, che in tal modo, non si occupi di loro grande e felice paese che il fatto cioè esse vanti essere condotti ad unità e stabilità, non può concentrarsi nel con solo con esempio di chi, escludendo con la natura e cristiana carità che tutti i cittadini affratelli in reciproco aiuto, collaborazione e rispetto».

➤ Un importante discorso con significativi riferimenti nel senso più alto della parola ha tenuto - domenica 21 ottobre - il Pontefice alle 11.00 della Gioventù Universale di Assisi. Cattolici rimasti in sede nell'Assemblea delle belle arti. Portando dalla posizione della donna di fronte all'uomo, nella famiglia e nella società, una realtà che ha rilevato i diritti ed i doveri in genere e in particolare nell'era presente. Se la donna, che la Chiesa ha elevato e redento dopo tanti secoli di schiavitù, è pari all'uomo, questo non significa che identica sia la sua missione nella società, giacché il posto della donna è principalmente presso al focolare domestico; il che non significa che essa debba estraniarsi dalla vita, ma alla vita sociale e al benessere dell'umanità essa deve «contribuire e spingere» nel senso che le sono assegnati, se il dovere dell'uomo è principalmente nei pubblici affari, quello della donna sono nella casa. Dopo avere stigmatizzato la frivola condotta di molte donne, si è soffermato per loro delucidazione sul senso della vita.



L'UNICO-ILVERO
AMARETTO di SARONNO
(L'ORIGINALE)
E' UNA CREAZIONE ILL.VA. SARONNO-VEL 2509

➤ di latente mistero. Pio XII ha messo in evidenza la grande importanza dell'azione sociale e politica dello Stato e delle amministrazioni locali perché la donna al voto conta del suo grande dovere di essere bene del diritto di voto, e ha particolarmente insistito sull'importanza di avere che attenda la donna italiana, ammesso che non ci siano le une nelle stesse circostanze che debbano decidere delle sorti del paese.

➤ Il morto di Ammassi (Trentino), sua residenza a Sarnano, il card. Giuseppe Basile, era nato nella stessa città il 19 marzo 1891 ed era stato creato cardinale nel concilio del 16 dicembre 1963. Con questa morte il sacro collegio è ridotto a 36 cardinali.

➤ I francescani del Vaticano hanno avuto giorni fa la sorpresa di vedere nel cortile del Belvedere, disposte a ordine intorno alle mura del Bramante, oltre cinquanta grosse vetture della Croce Rossa Americana in ritorno, si tratta di un dono del Governo americano a Pio XII. Gliente del parco di Livorno, esse attendono ora la loro destinazione a enti ed istituti poveri e bisognosi di mezzi di trasporto per persone e per merci.

Letteratura

➤ Di Anna Franchi Pictore Caraccioli ha pubblicato i manoscritti inediti, libro che ed il titolo «Arte e artisti toscani», richiamava per la prima volta, nel 1900, l'attenzione del pubblico su quel gruppo d'artisti che avevano promosso un nuovo rinnovamento della pittura nella fase dell'Umanesimo che la Francia richiama in questo libro la storia di un periodo di alto interesse artistico, storia di uomini grandi e di capolavori nati in semplicità e povertà. Di Maria Thadd. Chiesa è uscito il libro «Casa mia, finché sono, libro dedicato alle giovani mamme, in cui l'autrice tratta brevemente tutto ciò che riguarda l'educazione della casa, l'allevamento e l'educazione dei bambini, la funzione della donna nella vita familiare.

➤ La prima traduzione italiana di una delle opere più interessanti di E. Levi-Strauss, celebre sociologo dei popoli primitivi, *La mentalità primitiva*, a cura di Remo Cantoni, è uscita nei tipi dell'editore Deputi, che dello stesso autore ha pubblicato anche *La Rivoluzione di Augusto Comte*, una storia completa e moderna sul filo della del positivismo francese.

➤ L'editore Biancamano presenta nella collezione «Avvenire» *La lettera scarlatta*, di Nathaniel Hawthorne, un classico della letteratura americana, che è presentato nella sua forma completa, preceduta cioè dalla prima introduzione *La donna*, che ne fa parte integrale e che era stata tralasciata in tutte le precedenti traduzioni. Nella stessa collana è uscito *La signora Maupin*, di Toulou Gaudier, che segue nella collana *Prose e poesie*, il volume *Il tempo* di Charles Mauriac e il tempo che ci chiamiamo al completo del movimento dell'arte per l'arte da lui fondato.

(Continua a pag. VI)

rown
per lo stile nella pioggia

RAINCOATS AND GALECOATS



EULALIA

LA CIPRIA DI GRAN LUSSO
PER LA SIGNORA ELEGANTE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 16

4 NOVEMBRE 1945



GLI EQUIPAGGI DI UNA VECCHIA NAVE CHE TORNA DALLA GUERRA RISPONDONO AL « WELCOME AND WELL DONE » DEI CITTADINI DI NEW-YORK

LA POVERTÀ HA CAMBIATO CASA

Ricorda l'impressione di una sera sul mare nella quale ho più sofferto io, spettatore, del protagonista: traversavo da Southampton a New York sopra uno di quei transatlantici enormi che sembrano grandi alberghi nautici. C'eravo di far venire il mosto andando su e giù sul ponte di passeggiare, quando vidi, lontano, a guardare nel salone attraverso una delle grandi vetrate, uno dei fuochisti di bordo, chiuso in una tuta scolorita. Nel salone ci ballavano giovani coppie di donne sedurre e scollate, adorne di gioielli, tra le braccia di uomini in marina. La musica riempiva quel vasto ambiente lussuoso, e io, a guardare quel fuochista, mi sentii un po' di disagio. Alla fine di questo spazio, con gli ultimi adeguamenti salariali un magistralo al 5° anno di carriera percepiva 9.355 lire, un professore di scuola media al 2° anno di carriera 4.500, un maestro da tre anni 4.315. Per contro, un operaio specializzato della Fiat era compensato con 5.000 lire, un operaio comune con 6.200, un magazzino con 6.000. Se un presidente di sezione di Tribunale prende 2.935 lire, un impiegato senza titoli di studio della Fiat 8.800, un tipografo compensato 7.000.

Non abbiamo risolto la questione sociale: ma abbiamo abbattuto le muraie insuperabili che una volta separavano una classe dall'altra.

Ricordato certo prima del fascismo. La pietosa certezza del proletariato era il tema base di tutti i comizi e termine di confronto la borghesia. Buona regola retorica: è quella di opporre al buco il ricettivo, al timido il temerario; in ricercando, si acquista della borghesia, la sua vita spensierata di agi erano un eccellente termine di confronto alla povertà di chi lavorava tutto il giorno per una misera lira mercede. Gli slogan più popolari si servivano della parola e proletariato o. Ora si dice: operai, umiliati, ma dopo tanta folla di nazionalisti non si ripete la storica farsa di Marx, né si parla di proletariato. Che cosa è successo? Il proletariato non esiste più? No, ha solamente cambiato classe.

Gli, nella coscienza di una vera democrazia le classi non dovrebbero esistere. O meglio, poiché esse ci sono, dovrebbero essere considerate semplicemente come mode di pane, che si possono superare con successo in un tempo più o meno lungo. Le classi sono interdipendenti: così frequenti sono gli scambi tra una classe e l'altra e così breve è il salto il periodo in cui si permane nell'una o nell'altra, che i loro limiti diventano incerti e tendono a confondersi. L'operaio è ormai un lavoro padrone, il padrone un attore oscuro, al punto di punto, se non si tiene conto impliciti una utilizzazione sociale o tanto meno un cambiamento di stato dal punto del *senza di sé*. Alla peggiore, il troppo orgoglioso possono cambiare ambiente e ricominciare. Il segreto di una società bene organizzata consiste proprio in questo, che la fortuna sia alla portata di tutti; e la politica destinata presto o tardi a trionfare non sarà quella che migliorerà soltanto le condizioni dei lavoratori, ma un'altra che li aiuterà a salire, a cambiare di stato.

Ma se tutti le classi servono, ed essi tendono a fissare in schemi rigidi. Finché l'operaio è operaio, resta nella classe operaia; se riesce a diventare padrone, passa nella classe borghese.

Sinonimi, di miseria nelle strette senso della parola per la classe operaia non è più il caso di parlare. Ormai in Italia il proletariato nel senso classico che alla parola si suona attribuire, strettamente legato al lavoratore manuale, è scomparso.

La democratizzazione economica è diventata una aristocratizzazione del popolo. I lavoratori sono protetti ed assistiti, lo Stato è diventato previdente per loro; praticano la loro opera generalmente senza sforzo eccessivo per un numero di ore notevoli; non hanno più salari di fame. Permettono sussidi nel caso di disoccupazione.

Proletariato oggi è quella classe che tutti

anni fa era indicata di essere la causa dell'indigenza dell'operaio. E i borghesi, i borghesi che si sono istruiti, preparati a funzioni direttive, possono dolersi. Alla fine di questo spazio, con gli ultimi adeguamenti salariali un magistralo al 5° anno di carriera percepiva 9.355 lire, un professore di scuola media al 2° anno di carriera 4.500, un maestro da tre anni 4.315. Per contro, un operaio specializzato della Fiat era compensato con 5.000 lire, un operaio comune con 6.200, un magazzino con 6.000. Se un presidente di sezione di Tribunale prende 2.935 lire, un impiegato senza titoli di studio della Fiat 8.800, un tipografo compensato 7.000.

Non abbiamo risolto la questione sociale: ma abbiamo abbattuto le muraie insuperabili che una volta separavano una classe dall'altra.

Ricordato certo prima del fascismo. La pietosa certezza del proletariato era il tema base di tutti i comizi e termine di confronto la borghesia. Buona regola retorica: è quella di opporre al buco il ricettivo, al timido il temerario; in ricercando, si acquista della borghesia, la sua vita spensierata di agi erano un eccellente termine di confronto alla povertà di chi lavorava tutto il giorno per una misera lira mercede. Gli slogan più popolari si servivano della parola e proletariato o. Ora si dice: operai, umiliati, ma dopo tanta folla di nazionalisti non si ripete la storica farsa di Marx, né si parla di proletariato. Che cosa è successo? Il proletariato non esiste più? No, ha solamente cambiato classe.

Gli, nella coscienza di una vera democrazia le classi non dovrebbero esistere. O meglio, poiché esse ci sono, dovrebbero essere considerate semplicemente come mode di pane, che si possono superare con successo in un tempo più o meno lungo. Le classi sono interdipendenti: così frequenti sono gli scambi tra una classe e l'altra e così breve è il salto il periodo in cui si permane nell'una o nell'altra, che i loro limiti diventano incerti e tendono a confondersi. L'operaio è ormai un lavoro padrone, il padrone un attore oscuro, al punto di punto, se non si tiene conto impliciti una utilizzazione sociale o tanto meno un cambiamento di stato dal punto del *senza di sé*. Alla peggiore, il troppo orgoglioso possono cambiare ambiente e ricominciare. Il segreto di una società bene organizzata consiste proprio in questo, che la fortuna sia alla portata di tutti; e la politica destinata presto o tardi a trionfare non sarà quella che migliorerà soltanto le condizioni dei lavoratori, ma un'altra che li aiuterà a salire, a cambiare di stato.

Ma se tutti le classi servono, ed essi tendono a fissare in schemi rigidi. Finché l'operaio è operaio, resta nella classe operaia; se riesce a diventare padrone, passa nella classe borghese.

Sinonimi, di miseria nelle strette senso della parola per la classe operaia non è più il caso di parlare. Ormai in Italia il proletariato nel senso classico che alla parola si suona attribuire, strettamente legato al lavoratore manuale, è scomparso.

La democratizzazione economica è diventata una aristocratizzazione del popolo. I lavoratori sono protetti ed assistiti, lo Stato è diventato previdente per loro; praticano la loro opera generalmente senza sforzo eccessivo per un numero di ore notevoli; non hanno più salari di fame. Permettono sussidi nel caso di disoccupazione.

Proletariato oggi è quella classe che tutti

ha uno stipendio complessivo di 7.200! Ho elio ceto dei celibi soltanto perché il confronto fosse calzante; i dati sono ricorrevano da una rivista periodica di Torino, *La Face della Giustizia*.

Dopo vent'anni di fascismo, che, sebbene sia stata una rivoluzione operaia da classi capitalistiche, ha prodotto profonde alterazioni sociali, dopo sei anni di guerra mondiale, le classi si sono spostate, la povertà ha cambiato volto, si è vestita di abiti nuovi ed ha ancora le scarpe di cuoio, ma sono giacche rovesciate e consumate alle asole e scarpe rabberciate, avanti di una ricchezza sempre. Il proletariato c'è ancora, ma non è più operaio. Il borghese è solo, mentre la braccia di tutti i partiti

si spalmano all'operaio. L'operaio se proprio vuole trova sempre lavoro e salario per la sua fame. L'impiegato, no, i salari hanno scelto mobili che seguono l'ascesa dei prezzi, e organizzati che intervengono per dei poveri. Gli stipendi no. I salariati hanno zanne e spacci assenti, gli impiegati non sempre. Le rendite, alcune passano con il ritmo potente di acquisto della moneta. Un nuovo proletariato si forma; più miserabile perché è un proletariato della spiccia. Il capitale non c'entra più. Non è il dominatore; si sbriciola, perde consistenza ogni giorno, non offre più alcuna sicurezza per il domani. Solo il lavoro, soprattutto il lavoro manuale, lo garantisce.

Un giorno, mentre la guerra durava ancora ed io ero stato condotto a Roma dagli Alleati in una pausa invasata della lotta politica, mi feci la mano in capo ad un ponte sul Tevere un vecchio che mi parlava di ricchezza sebbene avesse il corpo calato sugli occhi. Lo guardai bene; io avevo conosciuto in un ministro dove era capo-sezione. — Come mai? — gli chiesi, sfondogli il naso. — Come mai? — Come mai? — Come mai? — La pensione non mi basta per vivere — rispose; — guadagnare, stralando il naso, molto più di quel che non mi avrebbero pagato il 37 del mese anche se fossi diventato capo-direzione. E a casa ho una famiglia...

Per quell'unico che aveva il coraggio e la vita di chiedere l'elemosina, ora per sé, si vedeva, ma per i suoi, quante miserie ignorate, quante amarezze, quante lacrime!

Dopo vent'anni, riprendere a parlare secondo le formule di un secolo fa, invocate in venti anni di vita fatta vertiginosa dalla radio e dall'aeroplano, è un anacronismo che deve sembrare incapace a chiunque disponga delle più elementari facoltà di raziocinio. Nessun partito può avere ragione — ha detto non so chi — per più di cinquant'anni. Certo, il socialismo ha ancora diritto di vivere, forse tra i partiti quello che ha più diritto di vivere perché al buio sopra una formula umana che Cristo ha predetto quasi duemila anni fa, ma si deve svegliare, deve guardare la vita e la società così come sono, come realtà e non come astrazioni dottrinarie.

La guerra di classe, come era concepita una volta, è una formula assurda. Le classi si sono nella vita, e la vita si tramuta ogni giorno. Le classi che ieri si ribellavano contro i ricchi, oggi sono diventate agitate, e la folla dei ricchi si è immischiata. I ricchi di ieri invano l'operaio e soprattutto il contadino di oggi. Quali classi opprimono, se abbiamo cuore? Quali proletariato marcerà sotto le bandiere rosse della riabilitazione? Gli impiegati che non mangiano per la loro fame, i poveri di rendite e di Buoni del Tesoro che dimagriscono con la tosse, i pensionati, i piccoli bottegai esposti, gli artigiani, i vecchi soprattutto, in strada ogni cento decorsi? Come una volta i borghesi, ora faranno alla corte dei denutriti gli operai che lavorano ma che si assommano ogni giorno meglio, ottengono con la libertà il diritto di associazione e di sciopero e se ne valgono, che sono assistiti finché votano? Ma anche questi sono assistiti male, e il giorno in cui non possono più lavorare soffrono come gli altri, peggio degli altri, perché hanno conosciuto la normalità del denaro e il caldo della casa.

Oggi, se i partiti vogliono avere una ragione di essere, devono arrendersi all'evidenza e riconoscere che in un mondo così trasformato dal progresso meccanico le vecchie formule in cui si erano cristallizzati non corrispondono più alla realtà della nuova vita. Tutti i sistemi politici si sono dimostrati impotenti in presenza della natura che agisce da sola, senza tener conto delle dottrine e degli schemi nei quali gli uomini politici si sono costruiti e costrincono. Le dighe possono contenere i fiumi per qualche anno, magari per molti anni, ma poi viene l'inondazione e i fiumi riprendono a formarsi. Il letto inondato il capriccio di Dio, e gli uomini devono rifarsi le case sulle nuove sponde e secondo l'architettura che è imposta dai bisogni, i soli immutabili nel secolo.

TULLIO GIORDANA



Gli ultimi ricicchi, prima del voto, al "Ferruccio Buonaparte" di 9000 tonnellate. Il primo piroscafo costruito in Italia dal 1943 nei cantieri di Santi Panteo.

La Quarta Repubblica è nata il 21 ottobre, dal compatto consenso del popolo di Francia.

La formula della costituzione era, come è noto, quanto mai complicata. Con un unico atto elettorale la popolazione di Francia (per la prima volta nella storia, che le donne) doveva scegliere i propri rappresentanti politici, stabilire se ed dovessero avere poteri soltanto legislativi oppure anche costituzionali, fissare i rapporti fra questa camera costituente e il governo.

Macchinosa procedura, che portò ad una complessa, ma pur chiara, risposta. Quasi 19 milioni di francesi, cioè oltre il 90% dei votanti, si dichiararono favorevoli alla revisione della costituzione del 1875 ed alla attribuzione di poteri costituenti alla nuova assemblea. Oltre 13 milioni, pari al 66% dei votanti, stabilirono che l'assemblea dovesse avere sole potestà costituenti e legislative, rimandando quelli esecutivi attribuiti al governo presieduto, come fu qui, da De Gaulle.

Più equilibrato, cioè caratteristico da un meno massiccio raggruppamento di voti, ma altrettanto chiaro, fu il risultato della elezione dei deputati costituenti. Tre partiti furono infatti i vincitori della giornata elettorale: i comunisti, che ottennero 5.412.000 voti e 152 seggi; i socialisti, con 4.761.500 voti e 145 seggi; i repubblicani popolari, con 4.580.200 voti e 141 seggi. Affermazione netta delle sinistre, dunque, e altrettanto netta, inequivocabile sconfitta del centro-destra e delle destre. Sconfitta che segna il tramonto della Terza Repubblica, la fine di un'epoca. Dalla vittoria delle sinistre una nuova Francia può sorgere o certamente sorgere, anche se per ora non è data di sorgere con tutta chiarezza quale sia per essere la fisionomia precisa di questa Quarta Repubblica.

Quel che conta è che il passato è sepolto. La posizione di privilegio e di predominio delle famose e disuente famiglie si è infranta. Gli errori e le colpe della vecchia classe dirigente, sociale e politica, hanno posto sui risultati delle elezioni.

Il grande sconfitta della giornata del 21 ottobre è soprattutto il partito radical-socialista. Il vecchio, glorioso partito dei due Edouard — Herriot e Daladier — tenaci avversari ma prestigiosi esponenti del partito stesso di fronte alla nazione. Esso aveva conservato, attraverso il Fronte popolare e dopo il Fronte popolare, una posizione o una funzione di arbitro nella politica del paese. Ma questa funzione, questo aveva avuto la responsabilità del potere nelle giornate di Monaco, nelle destinate giornate d'agosto 1939, e ancora nella primavera 1940, quando s'aprì la tragedia della Francia. Ritornata la libertà alla Francia, il partito aveva tentato di riorganizzarsi, di svolgere un'azione organica a favore del mantenimento del sistema bicamerale e della costituzione del 1875. Attraverso le sue formule, era la tradizione che parlava, ma le sue formule apparivano sempre logori, che nulla potevano suggerire alla Francia libera, alla Francia della resistenza, alla Francia che aveva combattuto e sofferto, in un clima morale e politico del tutto diverso da quello d'anteguerra. La sua voce era la voce di coloro che ora hanno e non appaiono e non vogliono. Per questo come è stato rivelato e la sua condanna appare la condanna del loro politico responsabile della crisi politica e delle sofferenze della Francia.

Chiario col il significato negativo. Il quotidiano, della giornata del 21 ottobre, resta a indagare quale possa essere il suo significato positivo, costruttivo, o quale il volto della nuova Francia che sorgerà dalla vittoria delle sinistre.

Evidentemente, l'indagine è quanto mai delicata. Non tocca forze politiche vecchie o nuove, non ancora, queste ultime, chiaramente definite. Nella Francia occupata, durante le dure e gloriose ore della resistenza, l'azione delle forze vive fu soprattutto militare e nazionale, all'interno di rigidi schemi, o preconcetti, di ideologie di partito. Tuttavia, completamente spogliata la resistenza non fu. Essa articolò in diversi raggruppamenti, aventi in parte basi organizzative o territoriali, ma riciclaggiando anche orientamenti poli-

LA QUARTA REPUBBLICA NASCE IN FRANCIA

Uci. Così, il *Mouvement de Libération Nationale* poté considerarsi di ispirazione socialista, mentre il *Front National* era di ispirazione comunisteggiante. I due correnti riaffiorò il dibattito su autonomia o fusione, già aperto fra socialisti e comunisti. Un altro raggruppamento, il *Mouvement unifié de la Résistance française*, comprendeva forze di sinistra, controllate dai comunisti, ma alle quali aderivano anche i radicali di Herriot.

Vediamo quindi, come pur attraverso le organizzazioni della resistenza, formule di partito politico siano venute gradatamente affiorando ed affermandosi. Tendenzia che venne sempre più accentratasi dopo la liberazione, e via via che ci si avvicinava alle elezioni. E le elezioni sono state il frutto del partito.

I comunisti possono, a buon diritto, con-

siderarsi i vincitori della giornata, in quanto hanno avuto conferma ufficiale di essere diventati il partito chiaramente più forte del paese, ottenendo schieramenti non solo nelle loro tradizionali roccaforti (muele urbane, e soprattutto alcuni quartieri di Parigi), ma anche in talune zone rurali.

Naturalmente, il comunismo francese è finora stato una formula polemica più che un programma di governo; esso trova dei limiti nella struttura stessa del paese, non può riconoscerne e rispettarne, come nota nel suo volume *Dieu est-il français?* Friedrich Sieburg, il carattere sacro della piccola proprietà.

Fin da anni addietro, un altro arco ideologico della politica francese, Benjamin Crémieux, ammetteva: «Le communisme, s'il triomphait en France, n'y pourrait

prendre qu'un phylloxera fort dissimilable du bolchevisme russe». E così, pure, la interpretazione data da Jacques Duclos al congresso del partito comunista della scorsa estate, il loro partito operaio, nel quale dovrebbero far parte comunisti e socialisti, dovrà essere ad un tempo nazionale, e cercherà di assicurare la vittoria del socialismo in Francia, nelle condizioni proprie al genio nazionale del paese, e internazionalista, in quanto entrerà in rapporti con i partiti operai stranieri». Dobbiamo dunque attendere che il programma del comunismo, estremamente interessante, nel quadro delle concrete possibilità della Francia.

I socialisti possono essi pure, in certo senso, considerarsi vincitori, in quanto, pur ottenendo il secondo posto nella nuova assemblea, hanno assicurato la loro posizione di arbitri della situazione, potendo con la loro presa di posizione determinare la scelta fra le coalizioni, trattative, possibili, fra i tre maggiori partiti. Il loro capo, Léon Blum, che era stato affiancato a De Gaulle, la figura più prestigiosa della politica francese, n'y pourrait

Soddisfatto della giornata elettorale può infine considerarsi il *Mouvement Républicain Populaire*, sorta della resistenza e guidato dal capo della resistenza, Bidault: partito nuovo, nel quale confluiscono tradizionali correnti cristiano-democratiche, che qui rimane inaspettate il più supercilioso osservatori della vita politica francese, e che, appunto per il fatto di essere nuovo, presenta un programma che attende di essere collaudato dalla concreta partecipazione alla vita politica e, come tutto ciò che è presentato all'attenzione dei socialisti, ma una sua collaborazione con i comunisti (parziale e tardiva) su della tanto discussa e nella quale mano tesa) è tutt'altro che esclusa, e sembra anzi, di fatto, avviata a divenire realtà.

Tre dunque sono i vincitori. Ai quali non questo si aggiunge: il generale De Gaulle. Il problema attuale della Francia è quello di una coalizione fra questi quattro forze, in funzione di uno sforzo costruttivo. Il problema di domani sarà quello dell'armonica sviluppo di questo sforzo, perché la Quarta Repubblica di venza una vita e forte realtà. Un programma, a linee generali, sembra già essere stato tracciato e accettato dai tre partiti chiamati ad entrare nella coalizione governativa. Essi comprendono: 1) la posizione dei radicali e dei collaboratori e l'allontanamento dalle cariche direttive di tutte le persone legate alle colpe dei passati; 2) il ripristino delle istituzioni repubblicane democratiche e la difesa delle libertà politiche e sociali; 3) riforme economiche e sociali, intese far l'altro alla nazionalizzazione delle imprese di interesse generale e monopolistico e alla elevazione del tenore di vita delle classi lavoratrici.

Una via è così chiaramente indicata, così come una via è stata indicata tra l'agitazione della vittoria liberatoria. L'evoluzione francese viene pertanto ad ingrandirsi in una generale evoluzione europea. Il tema di recente notato: «L'opinione pubblica francese sembra attraversare uno stadio di rapida evoluzione, piuttosto che di rivoluzione». Questo giudizio ci sembra confermato dalle recenti elezioni. Evidrebbe che sopravvalutasse le possibilità rivoluzionarie delle sinistre, ma creerebbe pure, riteniamo, che volesse vedere la Francia avviata sulla via di un troppo crasso riformismo.

Ocorre rifarsi all'acuta distinzione di Julien Benda: esistono due France, una Francia progressista e una Francia borghese e conservatrice. Quest'ultima, che ha impastato per Mussolini, ha occupato Monaco, e ha in parte anche accettato Vichy, ha spesso prevalso. Ma la prima Francia si è sempre ripresa trionfante perché, dice Benda, «in fondo, essa ha la nazione dalla propria parte».

Ancora una volta, il 21 ottobre, essa ha vinto.

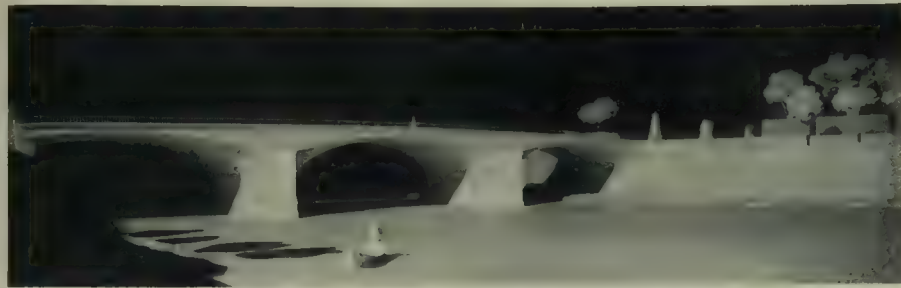
BRUNO PAGANI



Una posa oratoria di Léon Blum, capo dei socialisti francesi, durante la campagna elettorale per la Costituente che ha segnato la vittoria sui tre partiti di sinistra.



La prima seduta della conferenza internazionale del lavoro che si è tenuta nei giorni scorsi a Parigi con la partecipazione dei delegati di tutti i paesi del mondo.



Il bozzetto a cui è stato assegnato il primo premio nel Concorso per il ponte alla Vittoria. Ne sono autori gli architetti Baroni, Bartoli, Focacci, Gamberini e Magliora.

RIFARE I PONTI DI FIRENZE

Nel giugno 1944 i viaggi in Toscana erano diventati quasi delle imprese eroiche: strade spazzate dai mitragliamenti, corriere e macchine costrette a muoversi solo nelle ore notturne tra le colonne tedesche seguitate nel buio, l'ultima volta che arrivò a Firenze il fronte ormai avanzato a grandi passi, e lo vedevamo spuntare sopra un brivido di angosciosa attesa, e di gioiosa rassegnazione. Giunti a Firenze nelle prime ore dell'alba, e subito i lungarni, nell'aria livida della mattina, osservai la città immobile, con tutti i suoi palazzi e le sue chiese quasi provocanti nella loro intatta completezza a pochi passi dalla guerra. Passando davanti al ponte di S. Trinità, gettai la consuetudine orfittica affettuosa degli statuti che ne custodivano l'accesso: le arie ritrovate tra uno, due mesi?

Nel settembre '44 tornai a Firenze in mezzo a un polverone denso, tra le colonne incrociate di automezzi alleati, attraverso Pontedera, Montepulci, Empoli, di cui restavano solo ruderi e macerie, e appena giunto all'imbocco della città, al posto dell'«onte della Vittoria», vidi un grande «harannamento» d'arte militare dagli Alleati per attraversare il fiume; e poi la distesa asfittica-gialla dell'Arno che sorreggeva fuori dalle fauci di Ponte Vecchio, con un ritmo e un impulso nuovi, quasi con una strana esuberanza, che sull'improvviso non riuscì bene a comprendere. L'Arno era finalmente libero dal giogo secolare dei suoi ponti, tra il ponte alleato provvisorio e Ponte Vecchio, nessuna interruzione a modificare le acque. Solo dei mozziconi dell'una e dell'altra sponda stavano a testimoniare che lì avevano i ponti alla Carrara, a S. Trinità, all'Grande; eppure, di fronte al senso di restaurazione per queste distruzioni, sentii palpitar la speranza che si sarebbe potuto, tra breve, se non rendere a Firenze il suo vecchio volto perfetto, ritrarsi, argine forse una nuova e non meno interessante.

Vedemmo ora se questa mia primitiva speranza sia per essere realizzata dalle disposizioni che già sono state prese per l'opera di ricostruzione. Considerando anzitutto la situazione dei ponti sull'Arno come oggi si presenta il Ponte Vecchio per graziosa benevolenza dei nazisti è stato risparmiato; non esiste quindi il problema della sua ricostruzione, benché gravissimo di come «isternare» le vie d'accesso senza le quali il ponte, con la sua sovrastruttura di casupole, vi si perdere ogni ragione d'essere. Il Ponte Vecchio era, in altri termini, nicot'altro che una strada che si continuava sul fiume, e come tale dovrebbe ripendere a funzionare; non sarà facile né agevole trovare una soluzione architettonica che risponda a queste esigenze senza snaturare il traffico e senza cadere nel pittoresco e nel fivello, e — se non sapessimo quale coro di proteste una simile proposta susciterebbe — arriveremmo a progettare di liberare il ponte dalle sue «inco-

nsoni» di carcere e di botteghe, ora che la continuità con via Pier S. Maria e via Guicciardini è andata perduta.

Gli altri cinque ponti invece sono tutti distrutti, ma di questi, due, quello di S. Niccolò e quello della Vittoria — ponti al limite della città, al punto della sua saldatura con la campagna — hanno una funzione — delle «opere» diverse dal resto, che invece sono spogliamente cittadini e devono perciò sotmettersi alle caratteristiche urbane. Il ponte S. Niccolò, previsoriamente, verrà ricostruito in cemento armato a cinque arcate, mentre avrebbe forse potuto essere risolto più singolarmente con un'unica arcata agile e leggera, magari in legno (vedi l'esempio non disprezzabile del ponte all'Accademia di Venezia) oppure in metallo; l'importanza di questo ponte non sorge senza dubbio «secondario», posto come è in una delle zone «mura pittoriche» e mura di ponti di ricordi storici e di illustri esecutori architettonici del passato.

Ben più delicato ed importante il problema dei tre ponti interni di quest'ultima si è già quasi convenuto che quello di S. Trinità — il più celebre e il più originale — venga ricostruito identico all'antico, valendoci dei disegni e dei calcoli dell'Annunati che fortunatamente ci sono stati conservati. Benignerebbe, però, che tale rifacimento non inglobasse frammenti antichi che stenderebbero con la diversa patina del materiale nuovo e si limitasse a inserire nella testata le statue che costituivano una delle sue caratteristiche. Speriamo altresì che il fatto di inserire entro alla forma esterna identica delle strutture portanti in cemento armato non abbia ad alterare quel particolare senso di leggerezza e di movimento che gli era proprio, e non crei una fittola copia

al posto della calda opera d'arte dell'Annunati.

Meno gravi si presentano le soluzioni dei ponti alla Carrara e a S. Maria e che — più lontani dal vero cuore della città, e meno illustri del loro confratello — potranno essere costruiti con maggior libertà e non vorremmo, con assoluta libertà, parlarci di «senza conto», come per tutte le altre ricostruzioni, che è necessario affrontare il quesito nel suo insieme, come un tutto inscindibile nel complesso problema urbanistico, e non come l'aspetto singolo di un'esigenza locale.

Ne questo principio aveva guidato i progetti, e i giudizi del ponte alle Carrare, di cui ora veniamo a parlare, non al semplice «nesso nell'errore di accata» Firenze un primo ponte non possono al «senso particolare» che la città richiama, verso est, dove l'Arno esce dalla zona urbana per scorrere lungo le Casine con un ritmo ben diverso da quello cittadino, sorge il ponte della Vittoria, modernissimo esemplare di quella pesante e soffa architettura imperante nell'ultimo trentennio. La distruzione di quest'opera, sulla quale non dobbiamo «arrivare oltre» (come le molte aspre per gli altri ponti, forniva un'ottima occasione agli artisti fiorentini per dimostrarsi nelle più diverse guise, rispondendo al concorso bandito ai cui termini si sono. Purtroppo dei 11 progetti presentati, solo pochissimi si elevavano dalla più parchia mediocrità, in maggioranza «come entro del più greto e antiquato manierismo».

Tuttavia, in questo concorso la colpa, oltre che degli artisti, fu anche della commissione giuridica, della quale facevano parte non solo artisti e tecnici ma anche diverse autorità e cittadini assolutamente incompetenti, che premiarono

anche il progetto «l'uno sul ponte a spirale» del totalità dei membri competenti della giuria, quello intitolato e il ponte a, opera decorosa e sia ma meno efficace dell'altra. Infatti il progetto vincitore (opera degli architetti Baroni, Bartoli, Gamberini, Magliora e Focacci) è senza dubbio un lavoro serio, sobrio e non convenzionale, ma detrita di alcune sostanziali doti di equilibrio specie nell'innestarsi nel paesaggio urbano e nel risolvere le vie d'accesso e la sistemazione della zona circostante; presenta inoltre gravi squilibri tra la linea aerodinamica del ponte e l'impetuosa monumentalità delle scalinate che scendono al grido del fiume; mentre il secondo in graduatoria (opera degli architetti Giudulich, Gori, Ricci, Navelli e Neumann) ha diversi pregi che avrebbero dovuto far preferire senz'altro al primo.

Anche questo ponte non assolve completamente al suo compito, legato come era da alcune pastoie d'ordine pratico: riutilizzazione delle spalle e dei piloni del vecchio ponte, costruzione in muratura e a tre arcate — ma per altro svela da parte dei giovani architetti che l'hanno ideato una seria ricerca di quelle colture urbane che devono stare alla base di simili costruzioni: la sistemazione ad antefuoco delle sponde dell'Arno a valle, che sfrutta lo scenario verso delle Casine, e, tra altre, un ottimo esempio di architettura «naturale», e così pure la «soluzione studiata per il traffico nell'areamento delle piazze di testa che liberano il ponte dal vertice del movimento meccanizzato.

Passando poi a considerare la struttura del ponte stesso, constatiamo che sia la sagoma spornata dei piloni, che l'andatura curva delle arcate rispondono bene a un criterio di dinamica costruttiva, come pure il fatto d'aver concepito il ponte differente nelle sue due fasce, a valle e a monte, si presta alle diverse caratteristiche delle due sponde: una prettamente cittadina, l'altra decisamente agreste. Ben risolti del pari la linea della balaustra e il sistema di traffico pedonale (mentre è abbastanza rispettabile al piano stradale, fatto che accresce la leggerezza dell'opera; mentre a con uno meno la presenza delle statue inserite sulle chiavi dell'arco, e soprattutto l'ideologia posta in rilievo all'arco centrale, dalla faccia che guarda a valle, elementi quest'ultimi forse non recano d'una concezione — anzi d'una al trondo — a un senso piuttosto decorativo che schiettamente architettonico.

Nel suo insieme dunque questo progetto si rivela indiristabilmente il primo posto, e abbiamo voluto segnalare questo fatto per annunziare contro certa fretolosa soluzione di problemi ricostruttivi che potrebbero domani farsi spargere altre lacrime ma lacrime, queste, colpevoli se non sapremo tutelare mediante provvedimenti seri e criteri veramente seri i futuri concorsi che si bandiranno in Italia.

GILLO DORFLES



Il 2° premio, assegnato agli architetti Giudulich, Gori, Ricci, Navelli e Neumann.



Le antiche piantagioni di riso si stendono a vista d'occhio nelle fertili pianure dell'isola di Giava dove la coltura del riso è praticata con grande cura e perizia da diversi secoli.

LA SORPRESA DI GIAVA

(Con l'aiuto delle forze armate i funzionari olandesi cercano di restaurare l'amministrazione del loro paese in Indonesia. Ma la restaurazione non ha quel carattere pacifico e bonario che essi avevano sognato nei tre anni e mezzo di forzata lontananza. Si sa che il sogno di ogni restauratore è quello di poter riprendere le cose al punto in cui le aveva lasciate, invariate dell'acqua che è passata sotto i ponti nel frattempo, vendendo dei vecchi sistemi e usando il vecchio cerimoniale. *Heri dieblanau e i sei dormi* sono i motti cui si richiamano staccatamente i restauratori, e all'uno o all'altro molto mi avrebbe certamente voluto richiamare la Regina Guglielmina nel risulatore i vecchi codini. Ma essi non la intendono così, e da manifesti agnelli che erano sono diventati turbolenti buoi, accolgono le truppe di Sua Maestà a suon di mitra e tendono ad organizzare rivolte in grande stile sotto la loro bandiera bianca e rossa con la testa di buoi e due del bufalo indigeno, simbolo del regno indomito.

I vecchi funzionari trasalivano allo spettacolo insidioso e non sanno capacitarsi, sicuri di essere assai migliori amministratori di quei giapponesi ai quali, paradossalmente, per ordine del gran quartier generale alleato, incombe in questo momento il compito del mantenimento dell'ordine, e cioè, in sostanza, la difesa degli olandesi indonesiani. La solita ingratitudine umana, diranno, e crederanno così di avere spiegato ogni cosa. Invece non hanno spiegato niente perché anche così la realtà è complessa e complessa sono le cause delle facilità che si intrecciano in quelle isole a guerra ritenuta conclusa.

Le Indie Olandesi sono ricche, rappresentavano, diceva il titolo di un articolo su una vecchia rivista americana, una *paying proposition*, e cioè un bell'affare, mentre un altro scrittore le chiamava la *crème de la crème* del mondo coloniale; e tutti sono d'accordo nel considerare il più ricco impero coloniale del mondo. Deviatione come sono di prodotti assai ricercati sui mercati internazionali esse infatti, prima della guerra attuale, fornivano più di un terzo del consumo annuale mondiale di caucci, un

quinto di quello dello stagno, un diciannovesimo di quello del petrolio, avevano il monopolio del chinino, mentre erano la posizione commerciale più soddisfacente per lo zucchero, il tabacco, gli oli di palma, le spezie a cui via per un bel po' di prodotti minori. Si giudicava, prima di questa guerra, che un quinto del reddito nazionale dell'Olanda dipendesse dall'economia di questa colonia e che un decimo della popolazione trasse da cosa di che vivere. Una bella dimostrazione, quindi, se ne fosse bisogno, che anche le colonie pos-

sano essere un affare, e in realtà un *bidrijs*, un affare, l'hanno sempre considerato gli olandesi da quando, più di tre secoli or sono, vi hanno messo piede contridendoli ai portoghesi, attraverso la compagnia olandese per il commercio delle spezie. E l'affare ha reso. Prima lo spezie, poi lo zucchero, poi sono venute le piantagioni di caucci, le miniere di stagno e, infine, i pozzi di petrolio. Nutriti sono sempre stati i commercianti con la madrepatria nella quale vi erano importanti impianti per la trasformazione industriale delle merci della colonia, allettati e sicuri

gli investimenti, malgrado che ad un certo momento cominciasse ad entrare in concorrenza il capitale inglese e quello americano. Gli olandesi hanno dedicato passione e tenacia all'amministrazione di quelle isole, soprattutto all'isola di Giava la quale, pur essendo la parte più fertile di quel vasto dominio, ha potuto sopportare l'insidioso aumento di dieci volte della popolazione in poco più di 130 anni. Gli olandesi si sono dedicati alla valorizzazione del loro impero con una singolare coerenza e vi hanno dato, diversamente da quanto è avvenuto da parte d'altri, il meglio delle loro energie nazionali. Discorso di voler fare qualcosa di grande, e in sostanza l'hanno fatto. Hanno avuto la fortuna di trovare nei giavanesi uno dei popoli più docili e remissivi della terra, che ha agito con pazienza e con eccezionale obbedienza tutti i loro comandi e le loro istruzioni. La cosa ha avuto certamente delle straordinarie, ed è stato assai rassicurante questo mentre tra gente minuziosamente autoritaria e una massa umana così docile. Vi è una specie di apologetica giavanesa che vuole spiegare le caratteristiche fondamentali dell'atteggiamento dei colonizzatori olandesi, ed è l'apologetica del *baboe*. Il funzionario coloniale inglese, dicono i giavanesi, è un *baboe*, cioè un letterato piuttosto congegnato; il funzionario coloniale olandese è un *baboe*, cioè una balia. Ma è chiaro che se gli olandesi hanno potuto comportarsi da balie è perché hanno trovato un popolo di fanciulli.

Come le balie, i funzionari olandesi sono entrati in ogni momento e in ogni manifestazione della vita dei loro colonizzati, indirizzando ogni attività ed ogni energia. Basterebbe leggere le relazioni sulla estrema minuziosità dei controlli in uso nelle piantagioni di zucchero e di caucci, per le quali, sulla premessa della scarsa intelligenza dell'indigeno, gli olandesi hanno talmente speso, a questo riguardo, da anticipare, a questo riguardo, i dettami del taylorismo industriale americano. Vi però, o vi pare, che gli olandesi hanno voluto istruire gli indigeni alla stessa coltura del riso, per la quale questi ultimi sono addestrati da pratici più che scolari. Con questo sistema la colonia



Queste ragazze non stanno assorti nella preghiera come potrebbe far credere il loro atteggiamento, ma sono intente semplicemente alla cura del ris, dopo l'irrigazione.



Nelle pianagioni di riso, che è l'alimento delle popolazioni indigene, in mancanza di una rete di canali regolari, uomini, donne e ragazzi vengono adibiti al trasporto dell'acqua.

ha reso, Giava è una specie di grande oasi che produce ogni ben di Dio e che tiene soltanto il rigurgito dei mercati internazionali. Batavia, la capitale, ha l'aspetto e la caratteristica pulita di una città olandese, e anche nei luoghi più remoti dell'isola gli olandesi hanno diffuso il loro insediamento. Ma non pare che questa esaltazione materiale sia parte del fatto che vi sono isole, come la Nuova Guinea, delle quali l'amministrazione olandese si è quasi completamente disinteressata, che questa educazione alla nettezza e alla decenza siano state sufficienti ad amalgamare colonizzatori e colonizzati. Anzi, non lo sono state affatto, e tra gli olandesi e gli indigeni (e gli stessi nativi vi è stato sempre un distacco reciproco, che invece di colmare si è andato sempre più accendendo, man mano che una parte della popolazione indigena acquistava il senso della propria dignità umana. Si pensi a un dato di fatto: l'indigeno, gli olandesi non sono riusciti, nonostante la lunga ma permanenza nell'isola, a diffonderne la loro lingua, cosa che invece riuscirono a fare un po' dappertutto nel mondo, e nelle zone dell'Asia orientale, con una amministrazione materiale assai meno illuminata, gli stessi spagnoli, in assai meno tempo.

Da questo stacco mai colmato è sorto ad un certo momento il nazionalismo degli indigeni: l'Indonesia Reja, grande Indonesia, è il loro motto, e attorno a questa bandiera vi è pian piano mobilitata la intelligenza indigena dell'isola, la quale, pur riconoscendo che l'Indonesia non è per il momento che un'ipotesi geografica e che i rischi troppo diversi sono le stirpi che l'abitano e troppo indifferente la grande massa della popolazione, intrinseca una ventina d'anni or sono un'opera di lento proselitismo che non manca di impensierire ed intimorire gli amministratori olandesi.

Durante la loro dominazione i giapponesi avevano certamente utilizzato alcuni dogmi della propaganda nazionalistica credendo di giovare, ma sembra che la cosa si sia ridotta invece in senso opposto e cioè che essi abbiano involontariamente alimentato la volontà di indipendenza di una parte, almeno, della popolazione. Comunque, gli indigeni non erano mai riusciti a sollevarsi dalla condizione di semplici lavoratori manuali, giacché si rivelarono soprattutto inadatti ai commerci e alle piccole industrie; questa funzione venne invece assunta dagli immigrati



Una giovanissima e graziosa danzatrice di Bali nel complicato e sgarbato costume giovanile, col caratteristico strumento tradizionale appeso dietro la schiena.

cinesi, i quali quindi andarono gradatamente costituendo il ceto medio dell'isola. Non è improbabile che, durante la dominazione giapponese si sia stabilita fra questi due elementi della popolazione una specie di sutura, che sarà stata certamente un fattore per la resistenza antigiapponese, ma che può essere ora fattore assai importante contro la restaurazione olandese, soprattutto nel suo aspetto.

Ma non basta; vi è ancora un elemento da tenere in considerazione. Abbiamo visto che le Indie Olandesi sono un bell'affare. Or bene, alla vigilia della guerra, forse per giustificare anticipatamente l'aggressione che poi avrebbero esercitato a danno degli olandesi, i giapponesi lamentarono parecchie volte che le Indie Olandesi stessero per diventare un affare anglo-americano. Vera certamente esagerazione in quelle affermazioni, perché gli interessi anglo-americani più concreti riguardavano un settore limitato, quello del petrolio, inglese essendo la maggioranza del capitale della Dutch Shell, che controllava la maggior parte dei giacimenti americani la Standard Oil, che controllava il rimanente. Ma vi erano però certi elementi di verità, in quanto negli ultimi anni si era venuto notevolmente accrescendo l'interesse americano, soprattutto americano, per quella colonia.

La guerra ha ora operato una rivoluzione profonda nella situazione politica del Pacifico, e non sono per nulla da escludere intenzioni americane ad una revisione delle singole posizioni per adeguarle alla nuova realtà, che è quella della loro assoluta supremazia. Gli olandesi, che sanno di non poter difendere con le loro forze il loro impero, non possono certamente sperare di mantenere inalterati i privilegi politici ed economici di un tempo.

A convincersi di questa necessità pensa ora la resistenza degli indigeni, la quale, forse entusiasticamente, si fonda sulla possibilità di una confluenza dei loro interessi e di quelli della classe media cinese con quelli degli esponenti del capitalismo commerciale americano. La cosa quindi è assai seria; non vi è, infatti, un problema di semplice ristabilimento di un ordine turbato dall'ingratitudine, ma quello di una radicale trasformazione in Europa sta perdendo un grosso punto.

SILVIO POZZANI



Queste belle ragazze italiane sposate a soldati americani, durante un corso di "americanizzazione" ritenuto indispensabile, assistono con interesse a proiezioni cinematografiche che ritraggono scene della vita americana nelle città e nelle campagne.



Fra non molto un piroscapo occorrerà le novantacinquine e rifarsi una vita e una mentalità nuove. Per queste e...

Per questi sorridenti, ben nutriti, assai spesso rumorosi soldati degli S. U. che ancora vediamo, a ondate periodiche certo regolate dai turni d'imbarco a Napoli, andarsene svagati e chiondoloni per le vie della capitale, posar le scarpe bene in alto sui tavolini del caffè, arroccarsi come gatti sui davanzali delle finestre degli alberghi o a tarda ora, quando la città - che ai primi brividi d'autunno alle otto e mezza è già deserta - sembra sconsolarsi del tutto, raggiungere i loro alloggiamenti sbadando a gruppetti da un lato all'altro della strada perché il via di Frattesi è pesante da un lato all'altro della strada perché il via di Frattesi è pesante da digerire e i miscugli che i « barman » propinquo sono alquanto velenosi (e allora, se ripita, i bravi figliuoli si divertono a infrangere a bottigliate, per eccesso di vitalità, i vetri delle mostre; tra i bravi militari della Repubblica stellata, dicevano dunque, non tutti si portavano in America, come ricordo della loro ricchezza ma felice già in Italia, qualche vedetta di città, una piroscalo di ghisa dorata, o un fazzoletto a colori stridenti con sopra ricamato « Souvenir of Rome » e dipinti alla meglio la Basilica Vaticana e il Colosseo.

Taluni, fra loro, hanno fatto un colpo più grosso e intelligente: si portarono laggiù una donna in carne ed ossa, una bella ragazza italiana avventurosa e coraggiosa, un'ottima maestra e un'ottima madre oltre che una moglie disposta ad accettare la supremazia maschile in tutte le faccende della vita, come non sembra che lo siano altrettanto, secondo una copiosa letteratura, le mogli che un galantissimo di carattere un po' indipendente può trovare nella moderna e matriarcale America del Nord. Il fatto è questo: soltanto a Roma si contano ben novantacinquine matrimoni tra soldati dell'esercito di Alexander e fanciulle romane. Quel novantacinquino mariti, dopo essersi sposati, sono quasi tutti ripartiti coi loro commilitoni verso l'altra parte del globo, per farsi smobilizzare. Tra qualche tempo, un piroscalo accoglierà le novantacinquine giovani mogli e, rimandandole a tutte le altre che nelle stesse condizioni si trovano sparse nel resto d'Italia, farà loro attraversare gli oceani e le reicherà in un mondo nuovo e sconosciuto ove dovranno rifabbricarsi una vita, un'anima, una mentalità.

A modo loro, in un'Italia malgrado tutto ancora sconfitta, queste giovani donne sono le uniche che abbiano vinto la guerra. Disposte ad avventurarsi in quel grande e ostico continente sconosciuto, fidenti soprattutto nella propria gioventù e nella propria buona volontà di innamorare o di sposare, esse taglieranno tra breve ogni ponte dietro di sé, magari con qualche lacrimuccia ma - sicuramente - molto ardite. Quanto possono aver conosciuto del carattere, dell'intelligenza, della moralità e, infine, della posizione sociale dei loro John o dei loro Dick, durante il tempo piuttosto corto in cui l'hanno visto e frequentato, parlando poco e male la sua lingua, allo stesso modo che lui, divertendosi immensamente, parlava male l'italiano? Possibilmente, questi sono stati novantacinquine innamoramenti e colpo di fulmine. Forse, una di queste fanciulle era da anni e anni in relazione con un fidanzato indigeno, scelto dalla famiglia o da questa suggerito e imposto attraverso tutte le arti, le riflessioni e le suggestioni del caso: ma il baldo Alleato liberatore, con la sua divisa e caki a, la sua bustina sulle ventrili, il suo buonomore, la sua gonna da analicare, le sue caramelle, le sue sigarette oppiate e infine qualche scatoletta di roba più o meno triento; ha di colpo preso il posto del vecchio damo, con l'irresistibilità dei conquistatori.

L'amore non conosce impazienze, come non conosce razzie né frontiere. Se a gestire la sua legge non intervenissero gli sciovinisti, i politici e i finanziari, è chiaro che la fratellanza universale sarebbe stabilita da un pezzo. Questi novantacinquine matrimoni ne sono la prova. L'America, del resto, ci diceva un giorno una « girl » figlia d'un povero e d'una irlandese, in fatto di razza è un ben riuscito « cock-tail ». Questo donne le assimilerà e aguglierà, in men che non si dica, ai molti milioni di donne americane d'ogni ceppo e provenienza. Comunque, le novantacinquine mogli potranno varare la porta d'oro ai quella frontiera del grande paese dei pionieri e degli emigranti divenuti milionari, da troppi decenni eternamente chiusa ai poveri di tutto il resto dell'universo. Fra le tante libertà che troveranno nella nuova patria, è possibile che la maggior parte di esse possa finalmente godere una che in Italia sarà assente ancora per un pezzo: la libertà dal bisogno. Anche, dunque, come i loro allegri, lustri e ottimistici mariti, hanno vinto

NOVANTACINQUE
ATTENDONO



Questo sorridente ragazzo, mentre aspetta che la "nora delle mogli" venga a prelevarla, pensa di respirare un d'aria nord-americana imparando i primi elementi della lingua inglese che serviranno ad introdurla nel suo nuovo mondo.



trasportandole in un mondo sconosciuto dove dovranno
e la Croce Rossa americana ha iniziato un corso di inglese.



Le nuove cittadine statunitensi, come i rispettivi mariti, hanno visto la loro battaglia: in attesa di avventurarsi nel nuovo Con-
tinento ascoltano, in una sala del palazzo Ruspoli, a Roma, una conferenza sugli usi e sui costumi del popolo americano.

QUE MOGLI LA NAVE

la guerra: è perito naturale che non vedan l'ora di andarsi a go-
dono i frutti della comune vittoria.

Ma, prima, debbono andare a scuola. A scuola? Sicuro. Gli ame-
ricani sono gente pratica anche in casa d'altri e hanno pensato
queste neo-cittadine del nostro emisfero a vario paese, queste ita-
liane che già portano i nomi di novantatré nomi nordameri-
cani, vogliono di trovare qualcuno presso il quale in cui, sbarcati
che siano negli Stati Uniti, dovranno affrontare la nuova esistenza.
Mentre aspettano che la nave delle mogli s' venga a prendere,
provvediamo intanto a far respirare loro, in anticipo, un po' d'aria
nostrana l'aria della libertà dal bisogno, della democrazia econo-
mica e intensiva, delle metropoli sovraffollate e frangenti le traf-
fetti, delle praterie silenziose e a perdita d'occhio, delle altissime
catene di montagne, delle fitte foreste suntuose: l'aria delle ca-
rate del Niagara, delle spiagge sterminate, dei fiumi larghi come
mari. Insegniamo loro i nostri usi di città e di campagna, mette-

mole al corrente, finalmente e vivacemente, di quanto è indi-
spensabile sapere per essere felici nei diversi Stati degli U. S.
Ed ecco intervenire la « Red Cross » e prendersi di buon animo
quest'incarico.

A Roma, in via del Corso, c'è il vecchio e mobile palazzo Ruspoli
in cui, sin quasi alla fine della guerra, erano stabilmente alloggiati
un cinema, un albergo diurno e, nelle sale superiori, un circolo
privato: il più elegante circolo romano, frequentato da aristocratici
e diplomatici, da banchieri e da altri eminenti personaggi. Il pa-
lazzo, mesi fa, venne requisito appunto dalla « Red Cross » e la quale
vi ha impiantato un « club » per militari di passaggio (fruttando
tutte le sue installazioni dalle cantine alle soffitte. Due delle stanze
del « club » — di quelle che un tempo ospitavano le partite a
« bridge » e a più rassicurati giochi dei benestanti romani — giorni
fa sono state adibite a « scuola delle mogli » e in esse le neo-
cittadine indimenticavano, imparando molto cose importanti e sopra-
tutto l'inglese, anziché nella maggiore parte sono di famiglia mo-
desta, quasi tutte emigrate che hanno conosciuto il loro gio-
vanotto per caso, in uno dei cento uffici alleati che a Roma, dopo
la liberazione, han dato da vivere a tanta gente, oppure l'hanno
conosciuto semplicemente per la strada. A quell'ora, i loro mariti
sono quasi tutti di nuovo sparsi in ogni punto dell'America: nel
Texas, nel Kansas, nell'Illinois, nella Virginia e via dicendo.
E allora, oltre alla lingua, bisogna anche un poco insegnare alle
mogli novelline quali sono le caratteristiche di paesaggio, di reli-
gione, di costume e di vita delle varie regioni, dei vari paesi dove
i mariti stanno preparando la casa, dove le svenutezze sincere ame-
ricane si dispongono a esaminarle con l'occhio invidiabilmente critico
di tutte le madri, le quali vorrebbero sempre aver conosciuto
la futura sposa del figlio sin dalla culla e avergliela educata a modo
proprio.

Provvedono a tutto ciò le impegnate mobilitate della « Red
Cross »: provvedono pubblicazioni, carte geografiche e corsi spe-
ciali; e soprattutto provvede, per la parte geografica, paesaggistica
e del costume, il cinema: infatti, un apparecchio di proiezione,
installato in una delle due sale, schiude e varia, sullo schermo
appeso alla parete di fronte, orizzonti fiabeschi e marali.

Sono piene di voglia d'imparare, queste giovani mogli; ma spe-
cialmente son piene dell'ansia di partir presto. Quel che vedono
e ascoltano loro e che toria: sanno per istinto che la pratica
sarà diversa, qualcosa di non spaziale e a priori. A insegnare
l'essenziale, di là dall'arcano, basterebbe loro pochi mesi. Quello
che importa è che l'amore, fulmineamente sbocciato durante una
già in « jeep », o una passeggiata sul Palatino, o in una sala cine-
matografica, o in un locale di danze, sia davvero duraturo. Se poi
verranno anche dei figli, e se c'è chi ne ha uno o l'altro, a
questi faranno il resto. L'America è grande, ma le ristrette pareti
d'una casa, per la donna, per qualunque donna, saranno sempre
il suo vero, unico universo, in qualunque parte della terra il caso
le abbia educate. E tuttavia, chissà se dopo qualche anno di bene-
stare, il ricordo della adaptación, povera oppure lussuosa, loro
patria non rimarrà, nella maggioranza di queste italiane, a muer-
dere il loro cuore col tutta la tristezza, con tutto il narcotico, insu-
perabile strazio della nostalgia.

ADRIANO GRANDE



pubblicazioni che riproducono aspetti della vita americana sono seguiti attentamente dalle centinaia scolare più
basse di partire che di studiare, poiché basteranno pochi mesi, al di là dell'Oceano, per apprendere l'essenziale.

«LA PRIGIONIERA» - FELICITA DELLA MERLINI

Era quasi da dieci anni, cioè da quando fu rappresentata a Parigi, che nei nostri ambienti teatrali si parlava della Prigioniera di Bourdet come di un'opera «torci classa». Le virtuosità del tema, il successo parigino, l'eco di qualche critica osannante, come non ne mancavano mai anche per cose meritevoli, e in quel pozzo dei miracoli c'era la vita teatrale della *luna luminosa*, avevano fatto apparire la commedia come un'isola d'asilo degli occhi interessati degli attori, e servano finto o ricorrendo di un'aura «veduta da opera mondiale agli occhi degli ingenui che giudicano il clamore sicuro di valore. Non c'è quindi da stupirsi del gran pubblico accorso al Nuovo alla prima recita della *Prigioniera*, della sua mala retta, della curiosità ambigua che si vedeva su molti visi. Trovò tal curiosità appagamento? A giudicare dai molti e nutriti applausi si dovrebbe rispondere di sì. Ma per quanto sia sempre arduo precisare a che cosa si debbano gli applausi di un'admanata teatrale, non si può negare che quelli tributati alla *Prigioniera* fossero solo in minima parte dovuti all'anomalia della protagonista. Gli adolescenti d'oggi eia e sesso che s'erano precipitati a vedere la commedia, forse con lo stesso animo con cui aprono le pubblicazioni vestite ai mitomani, devono essere rimasti in fondo un po' delusi. Perché la commedia, per il tema che tratta, è abbastanza esaltata, Bourdet si troppa facile per vedere nella pormortale. La pormortale solitaria è più, ma può anche offendere. E un commediografo come Bourdet si guarda bene dall'offendere. Anzi si sforza di porre il lieto alla morale in cui crede o finge di credere la società a cui egli si rivolge. Non troverò mai in un affatto di morale aperte a tale morale, di quelle che possono avere i veri artisti, che più volte ha avuto. Gli alcechi Bourdet potrebbe dimostrare di essere, di fronte a noi, e a un Gide, addirittura un moralista. C'è nella *Prigioniera* una sola battuta che appaia a lusinghi la nostra moralità: «La moralità della prigioniera? Non, c'è, non gli si può rimproverare a rigor di termini nemmeno la materia che egli tratta». Bourdet potrebbe dimostrare che si finge in fondo non si può eredità e condannabile di Charles e Albertine; e nel suo candore di moralista perché spesso i moralisti non più caudali di quanto non si creda potrebbe anche ricordarci che si era, graditi, da Sofocle a Shakespeare, da Racine ad Alfieri, hanno creato opere immortali con i vizi e passioni mostruose, e che la tragedia «è nutrita in ogni tempo di turpitudini. Potrebbe dimostrare e ricordarci tutto questo facendoci fare del suo «moralismo». Ma è appunto questo moralismo, non il suo, come dire, utilitarista esecrabile alla morale corrente che rivela l'ineconomicità della sua figurazione e il lenocismo più o meno volentieri che connotano il suo mestiere. Egli tratta una materia che soltanto un'altra coscienza può legittimare in sede poetica.

Nino al secondo atto Bourdet riesce a creare intorno alla sua Irene, sia pure in mezzi grossolani e artificialissimi, un'atmosfera di aspettazione non volgare. La relazione che avviene a metà del secondo atto converte l'aspettazione in pietà e amore. Il «salvami» che Irene dirà all'amico innamorato di lei potrebbe essere come, scosse la parola grossa, un grido di carità. Ma a Bourdet la carità non interessa. Bourdet non sa nemmeno che cosa sia la carità. La sua natura insustanziale lo obbliga a preoccuparsi soltanto dei signori e delle signore che sono nella sala, ai quali si sente in obbligo di dare una conclusiva dimostrazione di classe e di far accettare i suoi concetti. E gli è più da uniformandosi al facilieterismo della scuola alla quale s'è formato e all'edonismo della società cui si rivolge. Perciò a quel secondo atto ne seguita un terzo che è di una banalità desolante e in cui si rivela pienamente la miseria del suo «moralismo». Poiché Irene, dopo il matrimonio, ricade nel baratro dell'entità passionale, il marito non può altro che riaccomparsi all'amante che aveva

lasciata, una vera donna. L'esperimento di quel matrimonio è fallito: niente di catastrofico, perché alla fine si trova sempre il modo di accomodare le cose e non guastarsi la salute: ma il pubblico teme il debito conto di quel fallimento perché il meglio evitare conubi ambigui i quali non possono dare che dispiaceri, e rimangiarsi l'autore, applaudendo, della lezione.

È il pubblico ringrazia. Non soltanto il pubblico della Francia d'ieri, ma anche quello dell'Italia d'oggi. C'è da trarne conclusioni sennò? Non colano. Anche perché, ripetiamo, è sempre arduo precisare a che si debbano gli applausi. Non è da escludere che quelli che risonano al Nuovo volessero premiare la bravura degli interpreti. I quali furono davvero ammirabili. In Evi Maltagliati abbiamo ritrovato finalmente una vera attrice, e valentissima.

Della scaturigine francese riesce a fare, nei limiti che il testo le consentiva, un personaggio toccante, con un'adesione di toni e di mimica che da un passo non riusciva a raggiungerlo. Ottimo interprete fu anche Luigi Cilinara. Mario Colli, che doveva reggere una parte lunga e non facile, se la cavò con onore. Con un magolare scavo e intensità nella linea questo giovane, che ha promesso, viene a risonare di voce e di gesti, potrebbe andare a un posto invidiabile nei non richiesti del nostro teatro. Veramente deliziosa fu Paola Venneri nelle vesti di una candida fanciulla. Se non si smarrisce, vende che questa hamboletta diventerà un'attrice col fare.

Altro novità, nella settimana che il chiudemo serviremo, non ne sono apparse. All'Olimpia Roma Ricci ha continuato a misurare applausi col *Reino di Bellini* e all'Edoardo Elia Merlini ha ripreso con molta fortuna quella fragile *Moglie di Bokay* che ha il nocciolo dell'irresistibilità di armonizzare in un unico personaggio le controcontrasti del suo temperamento eccezionale. È davvero sorprendente la morbidezza e la facilità con cui la felicità con la Merlini sa passare. In questa commedia, dall'incipit di Bokay che ha il nocciolo dell'irresistibilità di armonizzare in un unico personaggio le controcontrasti del suo temperamento eccezionale. È davvero sorprendente la morbidezza e la facilità con cui la felicità con la Merlini sa passare. In questa commedia, dall'incipit di Bokay che ha il nocciolo dell'irresistibilità di armonizzare in un unico personaggio le controcontrasti del suo temperamento eccezionale. È davvero sorprendente la morbidezza e la facilità con cui la felicità con la Merlini sa passare.

GIUSEPPE LANZA

Evi Maltagliati con Mario Colli nel secondo atto della *Prigioniera* di Bourdet, ed Elia Merlini con Filippo Solito nel terzo atto di *Moglie di Bokay*.

Cinema

UN GRAPPOLO DELLA PERGOLA DI CASA NOSTRA

Come il capro convulso ottimismo ci aveva fatto sperare, il primo frutto d'autunno, nel cinematografo, non è cascato dalla sovraabbondanza concupiscenza staleria, ma da una di quelle pergole di casa nostra umiliate ed offese da tutti e in special modo da coloro per i quali sono egualmente ragione di vita il servile encomio e l'oltraggiosa codardia.

Roma città aperta non è un capolavoro, una testimonianza di quell'equilibrio che è alla radice di nostra nostra nostra nostra nostra, o semplicemente origina, o di quel che la facilità di vedere o almeno approssimare a dignità di arte personaggi, ambienti ed esperienze di vita, modesti ai punti da trovare natura espressione nel dialetto. Il film si ambienta nella Roma cupa angosciata e stravolta dal periodo che va dalla disperata battaglia di Montecassino allo sbarco di Nettuno; e sviluppa la sua trama sulla più sospettata sosteria e decisa contro i tedeschi, nella quale si trovavano improvvisamente vicino la vigile intenzione del popolo e l'amica resistenza ideologica di pochi fedeli. Ogni no, perciò, deve da sé quanto fosse facile scivolare nel pantano della retorica, attratti dal lusinghe tanto più naturale stessa dell'argomento e che vanno sotto mento spoglie dell'idea vittoriosa, dell'epilogo moralizzante e della drammaticità irresistibile. Il regista Rosellini ci ha conquistato il primo merito nell'eserci fatto dopo alle voci di tali insinuar e nell'aver respinto le offerte visive dei facili documentari e delle più facili cronache: la fobia del retorico e del luogo comune lo ha indotto, anzi, a sacrificare a stringere anche lì dove, se non un'implicazione, almeno una cosa avrebbe giovato a un armonioso scioglimento della vicenda ad una più umana giustificazione dei personaggi. Tutto il film ubbidisce a un ritmo «candito con mano nervosa ma sicura, quasi diviso in lase concorrenti allo sviluppo d'un motivo tematico stabilito limpidamente dall'irruzione tedesca nella casa dell'ingegnere coipatore. Tale ritmo, però, è spezzato nel punto in cui il Rosellini ha creduto di porlo all'ave, insistendo in un primo piano delo il disumano strazio dell'ingegnere sotto la tortura è troppo fisiologicamente vero per essere drammaticamente bello. Di ciò ci sono accorti tutti: pubblici e critici. Quanta più lineare e umana intensità

drammatica nella scena morte del parroco di San Clemente, con quel cielo livido d'alta, in terra brulla, il gruppo dei rasati e l'esorcizio dietro la rete a cui la testa di San Pietro levata come una santa mano nell'assoluzione.

Felici sono i ricordi della scelta degli attori e i modi decisi con cui il Rosellini ha saputo introdurre la Magnani e il Fabrizi in certo loro istintivo empito dialettale. Il Fabrizi, contrariato da una scelta che si fa anche nell'austerità della veste e nella semplice evangelica d'un Reatore di parrocchia popolare, ha un'azione che non può vincere assai di più di alcuni suoi successi maneschi e sgargianti. La scena dell'interrogatorio davanti all'ufficiale delle SS, in cui l'ultima convinzione del sacerdote è suffragata dalla testardaggine del popolano, resta nella memoria. La presenza della Magnani è una delle ragioni per le quali la prima parte del film è stata giudicata superiore alla seconda. La calda armonia fra qualità fisiche, lindro di voce e istintiva l'irruenza fanno di questa attrice una delle più espressive fra quante si sono provate a vestir panni e dani animati di un'idea del teatro. Ma non è questa la vera ragione per le scale e l'irrazionale corso verso l'autoritarismo nel quale è salito il suo personaggio. Il suo personaggio è un esempio d'una immediatezza e di una verità che non si può negare. Un dieci con lode da dare al regista e felicemente caratterizzato con quella verità della casanoviana delirante in testa e colto dagli avvenimenti a portare la sua allarmante spensierata moneta del teatro. Ma non è questa la vera ragione di vincere assai più grandi di lui. Il Palicchio nella parte dell'ingegnere, il Feist in quella dell'ufficiale delle SS e la sua compagna, la signora, sono apparsi tutti intonati e hanno recitato con netta aderenza al personaggio. Il felice tedesco che si è fatto il suo e sulla guerra ideale di verità sul suo popolo e sulla guerra interiore è troppo simile al colonnello Lancer del romanzo di Gide.

Poeta nel piano dei numerosi film stranieri dello stesso titolo, Romo città aperta è un film che non si può negare. Con ciò intendiamo implicitamente affermare, contro ogni cattiva rinuncia, che il nostro cinema è nel pieno diritto di pronunciare la parola libertà e di farla diventare di porto la libertà come principio base del mondo che si rinvia.

Abel Gance ha voluto tradurre per lo schermo le avventure del Capitano Francesco Craxi, un eroe di un'epoca che non ha mai smesso di cuore. Ledovale intenzione, malgrado l'assenza di una collusione di esperienze cinematografiche rinate in cerca d'un filo e cui legarsi reciprocamente e d'una penola in cui dissolversi per potersi riscoprire più tardi. Qui Pauli dei Dou Chotelle cerca di andare a braccetto col romanticismo di Troilo Gautier e i carioni del teatro da cosa cercano in un'atmosfera di stile attempato di Piranesi. Il D'Alton-Blake dichiaratamente comanda che avvolge la bella avventura del Capitano Francesco, ed film non rimane che qualche grappolo di cronaca in se stesso, come nulla resta della dolcezza di i-carilla in stridente contrasto con la sciannamania ritorna dei miti che si fa un'idea di un'idea.

Anche la simpatica generosità del barone di Sigomac si frantuma in episodi legati che non illuminano il protagonista né se ne lasciano illuminare. Vana esercitazione, in tutto simile a quella che ha chiamato Charles Boyer e la sua buona fama per proiettare un'immagine per appunto in cui si era il voto per il giusto di farsi risonare le voci di alcuni attori e il rumore del loro passo. Il film si regge sul piede di una situazione paradossale che si risolve per l'intervento, naturalmente tardivo, d'un film molto meno e meno fatto e meno fatto e le combinazioni romanzesche che fanno corona alla principale sono vestite di quella comicità retorica che muove le labbra al riso e che fa tornare seri dopo un istante. Ambienti, scene, vestiti, luci, fotografie si allineano in una stile che arriva anche all'eleganza. Ma, appunto per questo, si chiede la ragione dell'impiego di tante belle e utili cose per una commedia gasta come una bottiglia d'acqua di vinchi.

Si dovrebbe cambiare una legge contro gli sprechi, a Hollywood!

VINCENZO GUARNACCIA

Vetrina d'arte contemporanea



TULLIO CARRARI - *Fanciulla retica*
Foto Abrol

Olio su tavola, cm. 50x40.
Raccolta Gino Lizzola, Milano

tra gli studi e le raccolte d'Italia

*Due amici che
non tradiscono*



COGNAC RENÉ BRIAND

1.
Tornano i prigionieri. Come segnalati da un tragico gigantesco ventisilario sono sparsi in tutti gli angoli della terra, in Germania e in Giappone, in Russia e in America, in Balcani e in India, in Inghilterra e da un capo all'altro dell'Africa. Questo popolo nostro che mai ha amato la guerra scatta in misura sproporzionata alla sua colpa il non aver saputo ribellarsi. E che la pena sia eccessiva lo prova l'umanità che esso ha sempre portato in quel tremendo fenomeno che è la guerra. Questo ancora una volta abbiamo rilevato leggendo una relazione, compilata per l'immagine del comportamento dei nostri soldati in Russia nei confronti della popolazione e dei prigionieri russi e dalla quale abbiamo stralciato gran parte degli episodi che riteniamo non inutile portare a conoscenza degli italiani.

Ogni dichiarazione di guerra del nostro governo fascista, oltre che un errore politico-militare, fu un errore psicologico, poiché venne fatta senza tenere alcun conto dei sentimenti del popolo che della guerra doveva pur sopportare il peso più gravoso. I nostri pensieri alla propaganda che ha accompagnato la campagna di rivendicazione verso la Francia o a quella che ha preceduto la guerra alla Grecia, non erano stati in grado di penetrare, non arrivava mai da conquistatori, anzi prontamente si plasmava all'ambiente, al punto di renderla inaffabile alla popolazione che non riusciva a considerare nemica. Ciò si verificò finché in Grecia dove al momento del nostro arrivo erano odiati, mentre i tedeschi erano stati accolti con rispetto e perfino con simpatia. Quando sarà scritta la storia della nostra vita della campagna di Grecia, si vedrà che in contrappeso all'eroico avvenimento col quale l'esercito ellenico si batte, fino all'ultimo istante, contro i tedeschi, stanno la scarsa resistenza offerta in primo tempo alle forze tedesche, e successivamente il nessun ostacolo opposto alla nostra marcia al vertice macedone, quello epirota per consentire loro di prendere le divisioni italiane avanzanti in Grecia si spina l'Incredibile solidarietà con la quale pochi fiammetti montenegrini tedeschi, addirittura pochi carri armati italiani, poterono voltare la testa del Pindo, al difendibilissimo Passo di Metaxa, e prevenire a Ponte Perati o a Kerkira, al confine albanese-greco, le truppe dell'11^a Armata che si erano dovute aprire il passo sempre aspramente combattendo. Quando si procedette all'occupazione integrale della Grecia la situazione di simpatia si esprimeva letteralmente ed i greci capirono nel giro di pochissime settimane chi erano gli italiani e chi i tedeschi.

In Russia le cose procedettero assai più rapidamente, poiché non c'era da vincere alcun ostacolo di primo distacco per guadagnare il favore della popolazione, dalla quale il nostro soldato si fece prontamente benevolere.

Il soldato italiano non ha mai ritenuto di appartenere ad una razza eletta, destinata a costruire imperi e a dominare il mondo, ha avuto sempre coscienza di essere un lavoratore tenace e capace, sobrio e apprezzato. Con questa intima naturale convinzione, che gli dà semplicità e spontaneità di tratto, si è avvicinato al prigioniero e al contadino russo, in ognuno dei quali la sua anima cristiana vedeva un fratello. Ma i prigionieri furono soggetti a maltrattamenti o a sottrazioni di oggetti personali e di capi di vestiario, e mai la popolazione ebbe quella occupata dovrebbe subire le vessazioni cui i tedeschi ci hanno portati alle nostre. Chi tentò di aggraviare fu punito, ed un soldato che alcuni mesi di reclusione per avere sottratto qualche rublo ed un orologio d'argento ad un prigioniero. La prima tangibile buona conseguenza di questo atteggiamento fu l'assenza del fenomeno « partigiani » alle spalle delle truppe italiane, sicché i rifornimenti e le comunicazioni si svolgevano con perfetta regolarità senza che fosse necessario l'impiego di ostacoli di oneroso scorte e di misure di sicurezza. Caratteristico rilevare che al centro del nostro schieramento era inserita la 62^a divisione germanica: solo a tergo di quel tratto dell'Armia si verificarono atti di sabotaggio. Tanto umano era il trattamento verso i prigionieri che quelli esiliati a lavori circoscritti quasi privi di sorveglianza, e all'infuori di oto-



Alla messa al campo assistere sempre più numerosi anche la popolazione russa.

SOLDATI ITALIANI IN RUSSIA

prigionieri, pettati durante un trasferimento da un autocarro in marcia in cui furono abbandonati al loro destino, non si ebbe alcun tentativo di fuga. La popolazione non poteva non rispondere benignamente a questo trattamento e non solo non si diede, come arcinemato, ad atti di guerriglia e aggressioni, né mai effettuate azioni ed atti di sabotaggio, ma fu accogliente e ospitale, fraternizzata rapidamente. Da prima furono contatti saltuari: la differenza di lingua, la diversità di costumi, oltre allo stato di guerra, rendevano guardigliati e sospettosi i russi e timidi gli italiani. Ma l'atteggiamento umano e i rigori interni favorevoli alla fusione: i soldati ricevevano un po' di calore, non soltanto quello delle stufe, ma anche e soprattutto quello dell'umanità, e chiusero ed ottennero ospitalità nelle case. Si ricevevano ad attingere acqua ai

pozzi, si incontravano con le donne adibite alla svezia, il linguaggio internazionale dei gesti dava inizio ai primi approcci, la gentilezza della nostra gente verso i bambini e verso le donne favoriva la conoscenza e così, un po' alla volta, il soldato, ingenuamente nostalgico della sua lontana, finiva col trovare una donna nella quale riposarsi materialmente e spiritualmente. Nelle città, nei paesi, nelle campagne, ufficiali e soldati ritrovavano disamati, molti abitavano nelle case private.

Le condizioni di vita delle famiglie russe se erano dure, la guerra aveva avuto i suoi tempi, la fatica già seguita oltre un secolo prima dal Kutsouff era insufficiente applicata dalle armate sovietiche in ritirata, di tutto distruggere alle loro spalle, creando la così detta « terra bruciata », aveva reso terribilmente difficile

proccacciarsi i mezzi per vivere. In effetti squadre di gestolatori, dirette da tecnici specializzati, avevano proceduto alla sistematica totale demolizione delle officine, dei complessi industriali; all'allungamento del miniere dopo aver fatto brillare mine nelle gallerie; alla distruzione dei magazzini; alle interruzioni sgradite all'industria delle fabbriche e perfino all'ammasso. Agli abitanti, per usare una laconica espressione, non rimanevano che gli occhi per piangere. Ora, gli uomini erano lontani, i bambini numerosi, e contavamo, purtroppo per diretta esperienza, la terribilità di tante situazioni familiari e tali contingenze. Le donne cominciarono a chiedere qualche aiuto che il nostro soldato dava volentieri e in cambio portava la propria biancheria a lavare e a rannamandare; così i rapporti a poco a poco diventavano più cordiali, e non a « chiuso » che talvolta non diventavano assai ostili. Tocca al cuore dei russi la simpatia con la quale il soldato divideva il suo pane con i bambini. Fra urtanti e italiani c'era notevole analogia: « il nostro » era, infatti, un soldato che aveva fatto la sua vita e gli affetti familiari, erano comuni l'amore alla terra, la tendenza al sentimentalismo, il sentimento religioso. Quest'ultimo era assai diffuso fra la popolazione e questo, per quanto segue, come noto al rito greco-ortodosso, era un elemento di grande valore per le nostre funzioni e in numero sempre crescente assisteva alle Messe al campo che venivano celebrate presso i nostri reparti. La nostra capella, mentre cantava quella lingua russa, appie lacerare le corde del cuore dei prigionieri con tanta delicatezza da far dimenticare l'ulteriore, parlando dei comuni dolori e delle comuni ansie causate dalla guerra. L'eco della sua missione fu tanto brillante che in un campo fu celebrata una domenica una Messa esclusivamente per i prigionieri e su 2.500 presenti, oltre duemila intervennero spontaneamente. Naturalmente i prigionieri stessi spesso facilitavano i contatti con la popolazione, che molti di essi avevano imparato a parlare la lingua russa, i possessori dei campi ed avevano il permesso di ricevere visite e doni.

I frutti di questa condotta furono raccolti in occasione del ritrovamento del Don al Donz, durante il quale le nostre truppe, lungi dall'essere distribuite nei loro movimenti, ricevettero da popolazione ogni amorevole cura. Si sapeva che i soldati russi pensavano inesorabilmente tutti coloro che avevano servito i tedeschi, anche quelle poche donne che avevano lavato i piatti nelle mense. Ma pur quando le avanzanti truppe sovietiche erano ad una distanza di chilometri appena di distanza, la popolazione continuava a dare aiuto ai nostri, allora che per questo essi sarebbero tornati nelle rappresaglie dei suoi compatriotti. Un campo di prigionieri, e già la nostra truppa, benché la sorveglianza fosse più nominale che reale, ed i prigionieri durante il totale sciaghe fossero liberi, i compagni, i protettori, talvolta i custodi dei nostri soldati facilitando in ogni località per la ricerca di alloggi e di vitto. Si pensi che si era nel cuore dell'inverno 1942-1943 e passare le notti all'addormentare poteva significare la morte. Giusto a salvaguardare il nostro dimenore, e appena ricevuto il rancio andavano a consumarlo insieme ai prigionieri, che ormai consideravano compagni.

Questo narrare i reduci dalla Russia, questo confermarci coloro che fra poco ritorneranno dai campi di concentramento sovietici. Ricerchiamo il comportamento dei nostri soldati nella lontana terra sarmata « significa mettere in luce la fondamentale bontà del loro animo: essi facevano la guerra perché era stato loro comandato di farla. Avevano ricevuto l'ordine di combattere e combattevano, ma però dimettevano di essere italiani e svolgevano in Russia la migliore prenosizione di italianità che in quelle circostanze si potesse fare. Ne è esempio la frase pronunciata dalla madre di una giovane, brutalmente uccisa da un delinquente comune in veste di soldato: al Tribunale Storinorinario che, per ordine del comandante del G.S.I.R. immediatamente si recò a giudicare il reo sul posto stesso del delitto, e che la interrogava come parte lesa, la poveretta rispose: « Qui vi è una mamma che piange; fate che un'altra mamma non debba piangere in Italia ».

LUIGI MONDINI

I prigionieri venivano trattati con umanità e ai parenti era consentito di visitarli.



In certi villaggi il pazzo era uno dei punti d'incontro con le donne russe.



L'ASSOCIAZIONE DI MUSICA DA CAMERA. A. H. BERMAN - LA ZARENA SKA

Sì, dice, poi, che c'è risveglio di vita musicale, a Milano, in questo tribolato dopoguerra. Abbiamo già riferito, nelle nostre rapide notizie precedenti, circa il concerto orchestrale e vocale di musica che russi, tenuto al Teatro Nuovo, e al concerto dell'orchestra femminile tenuto nell'Anglican: sull'apoteosi e pubblico soddisfazione, plaudente.

Chi avrebbe immaginato, soltanto pochi, pochissimi anni fa, che non sarebbero più bastate le sale normali e si sarebbero affittati i teatri, per dar posto alla folia degli appassionati di musica « pura » e da camera, c'è, erano invece, in quegli anni, nella maggior parte dei casi, una esigua minoranza di eletti e d'insisti? Eppure, così, e da tante e tante cose sono cambiate, a causa degli avvenimenti che tutti sappiamo, e tante altre cambieranno, di certo. In che o in male? A noi non pare bene che la musica e da camera, ideata ed elaborata per pochi esecutori in un ristretto spazio, alteri tanti i valori calcolati dal compositore, riuscendo come è avvenuto nei teatri, in varie sale. E già che « giriamo il tasto degli adatti », a noi non pare bene che le composizioni scritte per determinati strumenti siano ridotte per strumenti diversi, come è accaduto, e non molto più tardi, nel concerto di musiche russe al Teatro Nuovo. E se, per esempio, ricordiamo d'improvviso col pensiero all'esate scorsa, aggiungiamo: a noi non pare bene che queste composte per teatri chiudano il naso all'opera. Molto colorito studioso musicista ponderato della partitura o che trascuri tanto un vuoto passo, come la linea dell'istrumento, nel clangor di trombe e tamburi, e rulli di tam-tam, e stridenti contralti, che suonano e risonano. A voler proprio dire tutto: nemmeno è il malto gradito scendere gradini e gradini, sprofondarsi sotto terra, per andare a sentire al Teatro Nuovo all'Olimpia un po' di musica, che verranno sopra terra, nella luce e nell'aria naturale, del giorno della notte. Ma riconosciamo che, come adattamenti necessari, c'è davvero tanta gente che desidera accostarsi d'alto alla bellezza della musica pura e nuova? Si accolla e si oppi corralmente e comodamente.

L'Associazione milanese per la musica da camera ha dato il suo primo concerto dell'annata all'Olimpia: primo, anche, del Festival dedicato a Mozart, Festival è titolo non poco pomposo per poche composizioni scritte nella quantità enorme delle compilate da lui scritte e più, senza contare le incomplete e la incantamente attribuite. A quattro anni i primi saggi a trecentoquattro. Il dio divino, che fu giustamente definito « la musica fatta persona », tanto vive quanto, quasi, compaia, chiama a mente, striti si apre teatri, trionfano, « come per orchestra, ventate quante per strumenti ad arco, messi, dotti, trattenuti, e lieti », concerti, sonate, divertimenti, danze, serenate, fantasie, variazioni e chi più ne ha più piglia. Ma almeno alle composizioni da camera. Fanno dunque eseguir all'Olimpia, nell'aria secca, tre concerti per strumento vari con accompagnamento di piccola orchestra: una ventina d'istrumenti della Scala. Stupende composizioni: ispirazione abbondante spaziosa limpida scurevole carezzevole, e magistero meraviglioso di fatture. D'istrumenti sono adoperati con tale conoscenza e padronanza dello loro particolari qualità di suono e di espressione che incanta e rapisce. Si badi, ancor più che agli intrecci degli strumenti a solisti e con l'orchestra, al dialogo degli stessi strumenti, quando risonano senza decomposizione. Sui farti scoprire a fondo l'anima della materia musicale svelata, per prodigio, da un prodigioso creatore.

Esecutori del Concerto in do per flauto ed arpa il Tassinari e la signorina Gianelli, che hanno pregi notevoli di bravura tecnica; dovrebbero curare di un meglio lo stile e il suono.

Al pianoforte, nel Concerto in mi bemolle, la signora Karajan, in cui pure ri-

accontano bravura tecnica e a cui raccomandiamo maggior rispetto al carattere distruttivo della musica contemporanea.

Infine la sinfonia concertante per violino e viola ebbe ad esecutori il Bonao e il Seveso, della Scala. Buone disposizioni ne hanno dimostrate, l'una e l'altra, e perciò vanno elogiati. A noi è assai caro constatare che nell'orchestra del nostro massimo teatro ci sono di questi istrumenti, e con questi ce ne sono altri, i quali possono comparire individualmente, con onore, nei più reputati sodalizi concertistici. Istru - guida l'orchestra il giovane maestro Guido Cantelli. Alle prime sue prove ci dà la certezza che è un nuovo e valente direttore. E di nuovi e valenti direttori abbiamo urgente bisogno.

Grandissimo violinista Bronislav Hladky. Dei sonni egli ha le doti preclari: intelligenza acuta delle composizioni che emerge e passione ardente, che si trasformano nell'assoluta nitidezza del suono avuto dallo corde, sotto la pressione delle dita e dell'arco che sembra non dover finire mai, con vibrazioni in cui palano vortici i battiti del cuore. Chi ascolta è lieto nel profondo. E insieme a ciò una rara semplicità di mezzi, fatti di niente in apparenza ma che in realtà sono tutti. Perfetto - risparmio di sfuggita nella Sonata di Handel e nella Ciaccona di Bach; perfetto nella Sonata di Frank

e nel Concerto di Mendelssohn: perfetto in Smetana e in Chopin.

La Società del Quattro ha ripreso decisamente, nel concerto dell'Hübnermann, all'Olimpia, le manifestazioni interrotte negli anni scorsi.

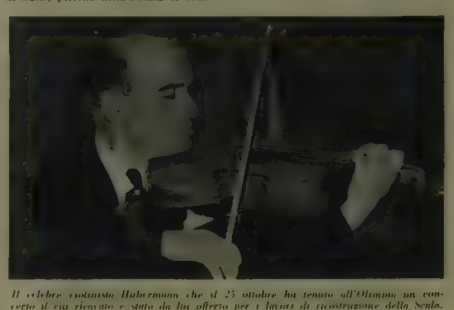
Orazioni interminabili all'Hübnermann, di cui si son volute a giusto titolo cessare, oltre che la virtù dell'istito indagine, le benedizioni dell'uomo generoso e d'intemerata fede in una superiore giustizia, nel senso sacro dell'Arte e della Patria.

Collaboratore dell'Hübnermann il pianista Sergei Roschakine.

Al concerto dell'Orchestra abbiamo ridotta la massa sonora: signora Eugenia Zarewka. Ha associato al programma la sua chiara uniformità. Due gruppi soli: i compositori tedeschi romantici - i maestri del lied a Schubert, Schumann, Mendelssohn - e il russo e verista a Musorgski. Nei tedeschi le linee generali della composizione assorbono gli episodi: nel russo il canto si fa descrittivo, analitico, e gli episodi finiscono come compiutezza ideale e formale al pezzo. Mirabili i tedeschi e il russo.

La signora Zarewka ha cantato con sentimento e buon gusto: le difettano, in qualche punto, i vocali usati ad ottenere ciò che si vorrebbe esprimere. Squisito collaboratore il pianista il Favaretto.

CARLO GATTI



Il celebre violinista Hübnermann che il 25 ottobre ha tenuto all'Olimpia un concerto il cui riscontro è stato da lui offerto per i lavori di ricostruzione della Scala.



Un "Paezaggio" (1940) del pittore Raffaele De Grada esposto nella mostra personale che si è aperta la scorsa sera alla Galleria Barozzi di Milano.

IL CALVARIO DI VARSAVIA

Vì sono popoli, quelli l'ebreo e il polacco, che un duro destino costringe da secoli d'oppressione e alla tirannide, e come più sono al crollo, più quelli coltivano nell'intimo il culto della libertà e lo tramandano di padre in figlio, con una fede, con una volontà, con una decisione più che umani. Sono popoli che hanno fidarsi nell'uomo, che, nonostante tutto, quasi mai da un fatto diverso, razionalismo, litigiosità, accanimento, certi che il solo da essi aperto non sarà cancellato, ma indirizzerà la strada a una società più pura ed onesta.

Lo storia di questi popoli è piena di esempi esaltanti che, fatalmente, si ripetono e che rispondono della luce dell'evoluto e della abiezione. Poi sembrano romantico il loro atteggiamento, in tale il loro sacrificio agli uomini cui è solo presente il senso economico della vita, ma essi sono là, michelangelicamente modellati in un clima di tragica poesia, ad additare il senso della vita vera. Per un ora, questa volta, recente storia di una guerra, della quale non si sono spenti nel nostro cuore gli echi terribili, l'aria stessa ancor vibra del frastuono degli ordigni di morte e gli uomini non ne sono peranco riavuti e il sangue ancor gronda, ebbi e polverci hanno mescolato le loro vicende e i loro palmiti in una unica vicenda e in un unico palmito.

Varsavia, la città della spensieratezza e della gioia, si è trasformata in una beldia infernale, ave il dolore e le lacrime si sono confusi alla polvere delle case distrutte, il sangue al fango, la carne viva e sporcata ai frantumi delle macchine, la bellezza all'orrido. L'unica città in questa guerra che abbia fatto volontario l'elezione di sé e si sia voluta la distruzione metodica, lenta e inesorabile, perché fossero salvi i valori dello spirito di fronte al materialismo distruttore.

Chi di leggiti venga acquista ai nostri occhi l'aspetto di un redifino dell'Arte, che dagli orrori dell'abbia riparte alla conoscenza e alla luce la memoria delle stragi, degli assassinii, degli incendi, delle distruzioni. E se i poeti un giorno cancellano l'epopea della guerra, i cronisti, l'Fazione appunto, di cronaca cronaca e non altro ha il calvario di Varsavia (Garsani editore, Milano). Un testo, che di note che oggi ci presenta l'autore giornalista italiano, vissuto nella capitale polacca durante le terribili giornate.

Ovviamente Alceo Valenti ha dovuto investire la storia di Varsavia in quella più vasta del conflitto; integrando l'una con l'altra, senza arrecare disturbo all'economia del volume. Sono tuttavia le pagine meno vibranti. Ma lì dove egli descrive la iniziale buona fede dei polacchi, il loro sapere quasi provinciale, la loro ingenuità, la saldezza del loro contegno, la consapevolezza di perire individualmente pur che la patria fosse salva, i fatti però dove via e colate della pagina e la rappresentazione se ne avvantaggia. E campeggiano luminosi le minute figure di questo popolo polacco, rimasto in patria, abbruttito alle sue case e alle sue nolle, più tenacemente guardato più pareva che tutto fosse perduto, inondato nella lotta contro un nemico organizzato e scientificamente crudele.

Alceo Valenti ha seguito la tragedia polacca con ardore attento e amore commosso: negli ultimi giorni dell'avanzata tedesca si è rifugiato con le colonne dei profughi in Romania, per poi ritornare nella città ed assistere alla fredda e metodica distruzione del ghetto e dei suoi abitanti, fino ai primi segni di quella rivolta che, capeggiata dal generale Tadeusz Bor-Kowski, doveva tentare alla quasi totale distruzione della città e sommergere la Polonia in un ultimo spaventoso bagno di sangue.

Lo sfacelo fra le due parti è netto: là dove il Valenti ha potuto essere presente la pittura è viva, rappresentativa, efficace; là dove la descrizione ha origine dai dati raccolti dai giornali più che dalla personale esperienza, essa si insudicia in una cronaca dipinta su un cartone.

GARIBALDO MARUSSE

Le arti

LA II MOSTRA D'ARTE ANTICA A PALAZZO BOCCONI

Proseguendo nel suo nobile scopo di riportare il pubblico milanese a contatto con la nostra grande pittura, la sovrintendenza alle Belle Arti ha allestito la seconda mostra a Palazzo Boreoni. La prima mostra ci basava essenzialmente su opere che appartenevano già alla Pinacoteca bolognese; questa si fonda specialmente su opere che provengono dalle gallerie moderne. Il visitatore vi trova tre capolavori stranieri: il ritratto di Francesco I d'Este di Velasquez, un « Cristo benedicente » del Greco ed un « altare » del nord-ovest pittore; e, data la scarsità d'opere d'arte straniera in Italia, questo solo fatto basterebbe a richiamare la generale attenzione sulla mostra.

Nella prima saletta sono esposti alcuni polittici di trecentisti emiliani: due di Jacopo Bolognese, uno di Barnaba da Modena e un altro di Simone dei Crivellini. Una piccola tavola di Giovanni di Paolo con figure di frati ornati e montagne che scintillano dietro di un tono particolare all'ambiente gotico-romanesco e popolare-scandinavo delle opere esposte in questa saletta. È come una vasta introduzione a quella che costituisce il nucleo della mostra: le opere ardite di Paolo Veronese, la celestiale Madonna Campori del Correggio e una Crocifissione del Tiziano. Questa Crocifissione, assai rovinata, ricorda tanto il Tintoretto della Scuola di S. Rocco che alla prima si esita a riconoscere il maestro dallo scolorito. I due santi guerrieri del Veronese sono dipinti senza mezzi termini pittorici. Larga pittura di lori sbattuto e di colori violenti, con un'aria di grande decorazione; quadri da grandi sale, un po' sconcertanti per noi, usi al tonalismo di tanta arte contemporanea. Di questa dolcezza ci ripaga la Madonna del Correggio: il putino dorato e il volto illuminato di bambina cresciuta della Madonna, il pallido celeste del manto e il rosato dell'altro drappo; il tutto chiuso in una luce che



VERONESE: Madonna (Modena, Galleria Estense).

è mondo, ricordo, poesia. Vieni da pensare ad un ambiente dal luminoso silenzio di una società che si muove secondo le regole delle estetiche del Castelvetro, il ritratto psicologico di Ambrogio De Predo, nella stessa sala, ci dimostra tutt'un altro aspetto di quella società, l'aspetto introspettivo, annunziatore della crisi che poi si dichiara in pieno, per esempio, nella pittura del Greco.

A osservare questo « Cristo » del Greco con la sua forte coloritura, dove le asprezze di una nuova visione non sono incluse, ma dichiarate nel complesso di una sensibilità moderna, si sente come quelle premesse di crisi si siano operate sino a raggiungere risultati di piena modernità. Nel l'« altare » questi dati sono anche più chiari, per quanto il « Cristo » sia di una qualità artistica assai superiore. Tale ascensionismo, tanto viva e aperta nelle due opere del Greco, si chiude nel ritratto di Velasquez a rischiarare le carni di un volto pieno d'anima. Una pittura psicologica che mette tutti i mezzi a servizio di un fine, che non indugia allo scopo della espressione. Quanto meno nobile, pur sul medesimo piano, la « Testa di vecchia » di Domenico Fetti. A vedere questa pittura di tanto indolito realismo, senza quella distanza che crea la suprema suggestione dell'arte, vien fatto di accettare di buon grado la figurazione un po' banale di Francesco Maria Cungi e la pinta decorativa espressione del Cerano.

Se la prima mostra dava un rapido panorama dell'arte, si può dire che questa tratteggiava un altrettanto rapido cielo delle espressioni che segnano il passaggio dalla grande pittura rinascimentale a quella che indica gli albori della modernità. Certo e che a noi moderni, affondati nel vivo della nostra società, quest'arte, di cui è già tanto scoperto la crostosa alla pura contemplazione, ci dice tuttavia di un mondo che ha per noi una speciale suggestione. E la mostra arte antica, la nostra « antica arte » che ci fa chiari agli occhi degli stranieri, è per noi uno stato di grazia dove, per dirla con Schiller, « un mondo » appare perché abbiamo cessato di far tutt'uno col mondo ».

RAFFAEL DE GRADA



GIOVANNI DI PAOLO: Adorazione (Modena, Galleria Estense).



CUSCO: Particolare dell'Annunciazione (Modena, Galleria Estense).



La grande portaerei Enterprise, che partecipò a quasi tutte le operazioni nel Pacifico, viene rimorchiata nel porto di New York in occasione della festa della Marina americana.



Il capitano Soucek che comanderà la grande portaerei Roosevelt, ora in costruzione.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



La duchessa di Kent, comandante in capo delle W.R.N.S., truppe ausiliarie inglesi, posata in rivista a Chatham 1500 ragazze alla vigilia della loro smobilizzazione.



Il professor Felice Perussia, radiologo, nominato Rettore dell'Università di Milano.



I generali G. C. Marshall e H. Arnold, finita la guerra, sono tornati allo sport preferito: la caccia nelle riserve di Bismarck, nella regione del Dakota.



Anche i lavoratori della scena lirica fanno sentire la loro voce per le proprie giuste rivendicazioni di classe: ercoli in animato e quasi festoso corteo per le vie di Milano, diretti alla Camera del Lavoro.



Roy Rogers, un asso del «rodeo», allietta in un ospedale di New York, cantando sulla sua celebre chitarra, un ragazzo chiuso nel «polmone d'acciaio».

ESEMPIO AI GIOVANI

GIOVANNI SOFFIENTINI

Cinquant'anni fa, in una via del centro della vecchia e laboriosa Milano, e precisamente in via Torino 51, Giovanni Soffientini iniziava la sua attività di profumiere e gettava, grazie alla sua tenacia, le fondamenta di una industria che poi si sviluppò ed ebbe i più prosperi successi.

L'inizio di quell'audace impresa non fu facile ed Egli comprendeva che la sua iniziativa andava ad urtare interessi cospicui di importanti Ditte estere, favorite nel loro commercio dal pregiudizio e dallo snobismo del pubblico, il quale riteneva che il privilegio esclusivo dell'industria profumiera fosse soltanto della Francia.

No, non era e non doveva esser così! Ed infatti Giovanni Soffientini perseverò nel tempo, vinse le assurde prevenzioni dei neghittosi e si fece apprezzare anche dai concorrenti perchè seppe creare dei prodotti veramente buoni: la classica « Fiorita di lavanda », ad esempio, che ottenne un indiscusso successo anche fuori d'Italia.

E' interessante tracciare un profilo retrospettivo di questo audace e attivo industriale perchè potrà servire, come senza dubbio servirà, di ispirazione e luce ai giovani travati dalla guerra che — permettetemi, lettori, questa diversione e convinzione personale — per quanto giustificata possa essere da necessità superiori, è sempre un'esaltazione della violenza e, come tale, una mostruosa immoralità.

Diversa era la guerra preferita da Giovanni Soffientini che la combatteva con una passione non comune agli uomini: il lavoro, sempre inteso come la più grande soddisfazione umana. E se un appunto poteva farsi a quell'uomo era il troppo attaccamento al suo lavoro. Lo trovavate sempre nei suoi magazzini di via Torino a sorvegliare alambicchi e a studiare dei ricettari, anche la domenica in cui avrebbe dovuto concedersi un po' di svago, unicamente per esser di esempio ai suoi collaboratori, poichè — Egli diceva — è con l'esempio che si forgiavano le fortune di un'azienda.

Aveva perfettamente ragione quel Capitano d'Industria! Le sue poche ore libere le dedicava interamente alla famiglia che amava intensamente: era padre rigido ma generoso, esempio di modestia e di virtù, e dette ai figli una educazione esemplare.

Mandò all'estero il figlio Luigi perchè conoscesse a sue spese « come sa di sale lo pane altrui — e come è duro calle lo scendere e salir per l'altrui scale ». Visse infatti Luigi in Francia, in Inghilterra; visitò l'Europa, guadagnandosi la vita alle dipendenze di importanti Aziende di profumi e

molte volte dette ragione a Dante, poichè spesso

si trovò con pochi quattrini in tasca, ma non volle chiedere aiuto al padre. Ciò gli servì moltissimo perchè temprò il suo carattere e ritornò in Italia con l'esperienza dei forti! Il fratello

Ubaldo, di temperamento più mite, non volle espatriare,

ma si dedicò alla preparazione tecnica e chimica dei profumi e dei cosmetici ed

alla Direzione dello Stabilimento di Sesto S. Giovanni. Papà Giovanni,

raggiunta la meta prefissasi nella sua prima giovinezza, il giorno 26

giugno 1942 decedeva, lasciando ai figli ed all'amata consorte l'eredità

dell'Azienda che Egli aveva portato tanto in

alto. I figli sentirono la mancanza del Pioniere! Ma

Luigi e Ubaldo Soffientini non si perdettero d'animo: si

divisero i compiti. Il primo rimase a Milano a dirigere le

vendite all'ingrosso, gli acquisti e l'Amministrazione, il secondo si

dedicò allo stabilimento di Sesto a curare la fabbricazione e le maestranze. Poi

venne la guerra e la Ditta continuò la fabbricazione e la vendita senza interruzione di sorta. Un

giorno, però, un'incursione distruggeva i magazzini di via Torino. E tutto sembrò perduto! Ma i fratelli Soffientini non

si fiaccarono: era in loro lo spirito atavico del Genitore, del Capitano d'Industria, e ripresero impertentiti il loro cammino. A Sesto si intensificò la produzione, a Milano si aprì

la nuova sede in via Durini, 18, per la vendita all'ingrosso, con l'annessa Amministrazione, e gli affari ripresero il loro

ritmo normale ed anzi si accrebbero.

Ecco la guerra che anche i figli del grande scomparso prediligono, per dar lavoro alle maestranze ed ai loro impiegati, ma soprattutto per difendere un nome che intendono,

come il Padre, trasmettere ai posteri.

Ciò avverrà perchè è fatale. Ciò avverrà perchè questi due uomini, stretti da un vincolo di sangue, sono anche alleati sinceri, per la difesa della loro bandiera su cui è scritto:

« Osare sempre ».

SALVATORE VITALI



[illegible][illegible]

Arts

◆ Il prefetto Carlos Domínguez, ministro de salud y bienestar de este país, dice que el 40% de la población de México sufre de obesidad.

◆ *Atter* = *ter* = *bell'* Accademica. *Reale* di Napoli.

$$+ \int_{\mathbb{R}^n} |Dv|^2 dx \leq N \|v\|_{L^2(\mathbb{R}^n)}^2 + C \|v\|_{L^2(\mathbb{R}^n)}^2 + M \|v\|_{L^2(\mathbb{R}^n)}^2.$$

La prima è la "Cattedrale di San Giovanni", un
gruppo di costruzioni in lava d'altre, molto in-
to per via esatta l'edificatore storico. Tra i più
importanti del complesso è il palazzo Reale di a-
lloggio e il Castello con la sua torre di osservazione.
Insieme al Palazzo Reale, si trova il Palazzo del
Governo. Nella seconda parte degli edifici
si trova il Palazzo del Parlamento e il Palazzo
del Senato.

◆ Se c'è un'idea di Malinola e Saccoccia degli indipendenti: tre pittori, scultori, architetti.

in sol. Posa, espulsa alla cospetta dei partiti
indipendistas, fucilata a Parigi nel 1894 e in
tota notoria, e ne ha assunta il motto e Na
gione di cospirazione.

♦ Il pittore Ferruccio Zucchi, frequentemente in viaggio, ha appena ricevuto un prezioso testimone benedetto dal suo patrio mondo: un gattino d'una sua « zia » ma che lui a Bressana ha ribattezzato « zia », d'una « zia » di Bergamo all'incirca, e come legittimamente opera sua. Ma Zucchi esprime alla rassegna in « stralci del premio » il suo

◆ Ingeborg hat einen ϵ -Kern und zu ihr δ gibt es ϵ -distinkte und perfekte, die jedoch δ dann δ -perfekte Moduln auf sich erzeugen. Somit sind die δ -perfekten

chele come un'azione di teatro, e in un
altro di quelle. Nonostante le presen-
ze, il presidente ha preferito il
discorso del paese, e ha parlato del
periodo del 1960, quando la L'esperan-
za era molto alta. Si è detto che la
presenza di alcuni ministri, anche se
non è un segno di rispetto, è un
segno di rispetto. Il capo del
gruppo, il senatore John J. Chafee, ha
detto che il presidente ha fatto un
buon lavoro. Il presidente ha detto
che il paese è un paese di libertà, e
che il presidente ha fatto un buon
lavoro. Il presidente ha detto che il
paese è un paese di libertà, e che il
presidente ha fatto un buon lavoro.

Mueños

♦ Il mare tra Leptis e Modon ha forme particolari: un'istmo a tre vertice, l'istmo di Leptis per l'isola di Rodi, l'istmo di Modon per l'isola di Peloponneso, che a Modon, tra l'altro, si vede che sarà l'ultimo istmo a essere probato, ma non nel senso di un'istmo a tre vertice.

[illegible]

◆ Un'importante stagione lirica si svolgerà nel mese di novembre al Teatro Massimo. Nell'occasione, organizzata sotto la presidenza dell'Associazione Siciliana del Teatro, l'Opera inaugurale *Norma* che sarà diretta dal maestro Giacomo Armano e avrà ad interpreti principali Maria Cappelletti, beniamina del G. G., la Mezzosoprano Felicia Balliet e il basso Carmelo Neri.

A. G. MONTINI

A.C. MONTINI
Via S. Paolo 8

Via S. Paolo 9
Tel. 152.423

MILANO



FRANCOBOLLI

Antichi e moderni - Vasto assortimento

Serie rare - Album ed accessori

LIVING ORATE & SOCIETY

DiMar
PRODOTTI DI BELLEZZA

MILANO - VIA LAMARMORA 20 - TEL. 51.271

**AMARETTO
VAGO**
IL LIQORE INSUPERABILE
DELLA DISTILLERIA
CAY. GIUSEPPE VAGO - SARONNO - TEL. 22.94

UN ROSSO NUOVO PER UNA VOSTRA
NUOVA PIÙ SQUISITA PERSONALITÀ

MILANO - VIA LAMARMORA, 30 - TEL. 51.277

Una g

Il cinturino
inossidabile
pratico, legge
convinti. Lo

CEMIB

Una geniale utile novità

Il cinturino per uomo e signora **CENIB** in acciaio inossidabile dà all'orologio la massima eleganza, è solido, pratico, leggero e di **ottima durata**. Adottandolo ne sarete convinti. Lo troverete nei migliori negozi di orologeria.

CEMIB di A. OVIDIO RIGOLIN
MILANO - Viale Monte Bruno 20 - Tel. 57124

CRESPO DI CHINA

*L'atteso profumo
di moda per la
Signora elegante*

SCO-CAR - VIALE VIII, VENETO 29 - MILANO - TEL. 65 153

SCO-CAR - VIALE VITT. VENETO 29 - MILANO - TEL. 65 153

AUTOTECHNICA



AUTOTECHNICA

TUTTO PER L'ELETTRICITÀ

POMPE PER POLVERIZZATORI E TUNING
RICAMBI PER AUTOTRENI A GIOLLO DIESEL

MILANO - VIA DINO COMPAGNI, 2 - Piazza Piola - Citta Studi - Tram 7 e 8 - TELEFONO 296-106

Garzanti

SONO STATI POSTI IN VENDITA IN QUESTI GIORNI DUE VOLUMI CHE PRENDERANNO IL POSTO D'ONORE NELLA VOSTRA BIBLIOTECA. Sono entrambi di due scrittori famosi: l'uno autore del « Vespa Blu » e l'altro ancora pressoché sconosciuto fra noi per le vicende che ci hanno tenuto discosto persino le manifestazioni artistiche e letterarie del grande mondo nuovo che l'Unione Sovietica.

L'esperienza social-comunista vivente negli anni del dopoguerra dalla Russia bolscevizzata, si delinea in queste pagine, pronte dei connoti precisi, si presenta con quella sfumatura indispensabile alla vera percezione dei fenomeni accaduti e delle loro ripercussioni nella vita pubblica e nel progressivo maturarsi nella coscienza dei cittadini sovietici.

Leggende « I Dissodatori » e « Il Ladro », s'iniziano un senso vasto di riserva, di critica e di reazione non alle progredizioni ed alle realizzazioni della Rivoluzione, ma all'attardarsi di grigiore imposta dalle restrizioni dovute al nuovo sistema di vita. Ognuno di questi volumi — come pure quelli che seguiranno nelle nostre collezioni, — è come un vasto quadro insonno, inteso non più come sintesi storica ma come calda, umana, artisticamente epica rappresentazione della realtà d'ogni giorno e del pensiero animatore del giorno.

I DISSODATORI

ROMANZO

di Michele Sciolocov

Il primo impressionante, terribile esperimento del "Kolkhoz", - passaggio della terra alla collettività bolscevica.

della collana "Vespa Blu", - vol. in 16°
con sovraccoperta a colori - pag. 422 L. 300



IL LADRO

ROMANZO

di Leonida Leonov

La caduta dalle altezze dell'eroismo rivoluzionario nel fango della delinquenza e il riscatto di uno dei primi combattenti bolscevichi.

della collana "Vespa Blu", - vol. in 16°
con sovraccoperta a colori - pag. 640 L. 400



S C A C C H I

a cura del maestro di scacchi Giovanni Ferrante

7. PARTITA DI SOMMA

Torino AVO

Amsterdam, novembre 1933

Bolscevisti		Alchife	
1. Cf3	A3	sh. Tc7	35f
2. A4	C5	30. Cf3	36f
3. e4	ee	30. Cf3	36f
4. Cf3	ee	31. Cd3	37f
5. e4	C5	31. Cf3	38f
6. e3	C5	32. g4	39f
7. A4	Ae2	33. Tc5	40f
8. e4	C5	34. Bf2	41f
9. Tc1	Bd	35. Bf2	42f
10. C3e	e4	36. Bc2	43f
11. Ab4	Ady	37. Tg6	44f
12. B4	Cb4	38. Cx5	45f
13. A4	A3	39. Tg7	46f
14. D3	ad	40. Cx5	47f
15. D4	A4	41. Cx5	48f
16. A3	A4	42. Cx5	49f
17. Tc2	Tc2	43. Tc2	50f
18. D3	D3	44. C3	51f
19. Tc2	D3	45. Tc2	52f
20. Tc2	D3	46. Tc2	53f
21. Tc2	D3	47. Tc2	54f
22. Tc2	D3	48. Tc2	55f
23. Tc2	D3	49. Tc2	56f
24. Tc2	D3	50. Tc2	57f
25. Tc2	D3	51. Tc2	58f
26. Tc2	D3	52. Tc2	59f
27. Tc2	D3	53. Tc2	60f
28. Tc2	D3	54. Tc2	61f
29. Tc2	D3	55. Tc2	62f
30. Tc2	D3	56. Tc2	63f
31. Tc2	D3	57. Tc2	64f
32. Tc2	D3	58. Tc2	65f
33. Tc2	D3	59. Tc2	66f
34. Tc2	D3	60. Tc2	67f
35. Tc2	D3	61. Tc2	68f
36. Tc2	D3	62. Tc2	69f
37. Tc2	D3	63. Tc2	70f
38. Tc2	D3	64. Tc2	71f
39. Tc2	D3	65. Tc2	72f
40. Tc2	D3	66. Tc2	73f
41. Tc2	D3	67. Tc2	74f
42. Tc2	D3	68. Tc2	75f
43. Tc2	D3	69. Tc2	76f
44. Tc2	D3	70. Tc2	77f
45. Tc2	D3	71. Tc2	78f
46. Tc2	D3	72. Tc2	79f
47. Tc2	D3	73. Tc2	80f
48. Tc2	D3	74. Tc2	81f
49. Tc2	D3	75. Tc2	82f
50. Tc2	D3	76. Tc2	83f
51. Tc2	D3	77. Tc2	84f
52. Tc2	D3	78. Tc2	85f
53. Tc2	D3	79. Tc2	86f
54. Tc2	D3	80. Tc2	87f
55. Tc2	D3	81. Tc2	88f
56. Tc2	D3	82. Tc2	89f
57. Tc2	D3	83. Tc2	90f
58. Tc2	D3	84. Tc2	91f
59. Tc2	D3	85. Tc2	92f
60. Tc2	D3	86. Tc2	93f
61. Tc2	D3	87. Tc2	94f
62. Tc2	D3	88. Tc2	95f
63. Tc2	D3	89. Tc2	96f
64. Tc2	D3	90. Tc2	97f
65. Tc2	D3	91. Tc2	98f
66. Tc2	D3	92. Tc2	99f
67. Tc2	D3	93. Tc2	100f

Una Partita... Fautista

Un nostro lettore di Genova ci segnala che nell'articolo « Una Partita... Fautista » pubblicato nel n. 2 del 7 settembre 1933, la mossa del nero m. 38; non è forzata e il corrispettivo anche il m. 39 in no meno di 10 mosse. Invece Anal. con m. 38, le sorti di detta partita sono rovesciate.

NOTIZIARIO

Genova. - Presso il Circolo Scacchistico Veneto e Carlo Battisti - ha avuto luogo dal 17 luglio al 18 agosto 1933 il campionato sociale di 2a categoria per il titolo di 1° in nome. Al torneo presero parte 5 giocatori. Ecco la classifica: 1. Paolo Calzavara; 2. Andre Martin; 3. Pietro Pascarella, ecc.

Milano. - Sabato 17 ottobre ha avuto luogo presso la Società Scacchistica Milanese l'assemblea generale del soci per l'approvazione del testo definitivo dello statuto sociale e per la nomina del nuovo comitato direttivo, di cui ecco l'elenco: presidente On. dott. Gian Carlo dal Verme; vicepresidente dott. Bruno Orsatti; consiglieri: dott. Luigi Battisti, dott. Riccardo Rodella, rag. Giuseppe Billa, comm. rag. Romano Barberis, maestro Giovanni Ferrante, Angelo Bignardi, On. Scacchi e Vito Umberto Gandolfi.

Dolazioni del N. 11

Problema N. 48 (A. Hillerman) - 1. Cx4.
Problema N. 49 (A. Hillerman) - 1. B5.
Problema N. 50 (A. Hillerman) - 1. D4.
Problema N. 51 (A. Hillerman) - 1. A4.

PROBLEMI

I problemi, inediti, devono essere inviati in duplice copia, nei diagrammi seguenti. In oltre, o a terzo, di ciascun diagramma indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

Problema N. 48

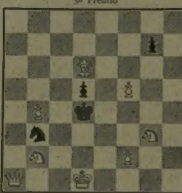
A. BOTTACCHI
(Itangochile Telegi, 1931)
in Firenze



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 49

K.A.L. KUBERL
(Travo Lido, 1930)
in Firenze



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 50

U. LANCIA
(Il Popolo di Brescia, 1931)
in Firenze



Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 51

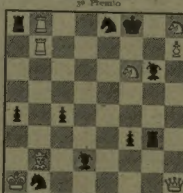
G. G. BROGI
(Giorn. Comunità, 1931)
in Firenze



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 52

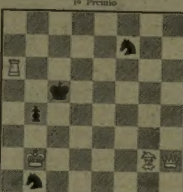
A. HILLERMAN
(Blackboard, 1931)
in Firenze



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 53

C.A.L. BUTLI
(Sf. Ch. Mag., 1931)
in Firenze



Il Bianco matta in 3 mosse

1
 2
 3
 4
 5
 6
 7
 8
 9
 10
 11
 12
 13
 14
 15
 16
 17
 18
 19
 20
 21
 22
 23
 24
 25
 26
 27
 28
 29
 30
 31
 32
 33
 34
 35
 36
 37
 38
 39
 40
 41
 42
 43
 44
 45
 46
 47
 48
 49
 50
 51
 52
 53
 54
 55
 56
 57
 58
 59
 60
 61
 62
 63
 64
 65
 66
 67
 68
 69
 70
 71
 72
 73
 74
 75
 76
 77
 78
 79
 80
 81
 82
 83
 84
 85
 86
 87
 88
 89
 90
 91
 92
 93
 94
 95
 96
 97
 98
 99
 100
 101
 102
 103
 104
 105
 106
 107
 108
 109
 110
 111
 112
 113
 114
 115
 116
 117
 118
 119
 120
 121
 122
 123
 124
 125
 126
 127
 128
 129
 130
 131
 132
 133
 134
 135
 136
 137
 138
 139
 140
 141
 142
 143
 144
 145
 146
 147
 148
 149
 150
 151
 152
 153
 154
 155
 156
 157
 158
 159
 160
 161
 162
 163
 164
 165
 166
 167
 168
 169
 170
 171
 172
 173
 174
 175
 176
 177
 178
 179
 180
 181
 182
 183
 184
 185
 186
 187
 188
 189
 190
 191
 192
 193
 194
 195
 196
 197
 198
 199
 200
 201
 202
 203
 204
 205
 206
 207
 208
 209
 210
 211
 212
 213
 214
 215
 216
 217
 218
 219
 220
 221
 222
 223
 224
 225
 226
 227
 228
 229
 230
 231
 232
 233
 234
 235
 236
 237
 238
 239
 240
 241
 242
 243
 244
 245
 246
 247
 248
 249
 250
 251
 252
 253
 254
 255
 256
 257
 258
 259
 260
 261
 262
 263
 264
 265
 266
 267
 268
 269
 270
 271
 272
 273
 274
 275
 276
 277
 278
 279
 280
 281
 282
 283
 284
 285
 286
 287
 288
 289
 290
 291
 292
 293
 294
 295
 296
 297
 298
 299
 300
 301
 302
 303
 304
 305
 306
 307
 308
 309
 310
 311
 312
 313
 314
 315
 316
 317
 318
 319
 320
 321
 322
 323
 324
 325
 326
 327
 328
 329
 330
 331
 332
 333
 334
 335
 336
 337
 338
 339
 340
 341
 342
 343
 344
 345
 346
 347
 348
 349
 350
 351
 352
 353
 354
 355
 356
 357
 358
 359
 360
 361
 362
 363
 364
 365
 366
 367
 368
 369
 370
 371
 372
 373
 374
 375
 376
 377
 378
 379
 380
 381
 382
 383
 384
 385
 386
 387
 388
 389
 390
 391
 392
 393
 394
 395
 396
 397
 398
 399
 400
 401
 402
 403
 404
 405
 406
 407
 408
 409
 410
 411
 412
 413
 414
 415
 416
 417
 418
 419
 420
 421
 422
 423
 424
 425
 426
 427
 428
 429
 430
 431
 432
 433
 434
 435
 436
 437
 438
 439
 440
 441
 442
 443
 444
 445
 446
 447
 448
 449
 450
 451
 452
 453
 454
 455
 456
 457
 458
 459
 460
 461
 462
 463
 464
 465
 466
 467
 468
 469
 470
 471
 472
 473
 474
 475
 476
 477
 478
 479
 480
 481
 482
 483
 484
 485
 486
 487
 488
 489
 490
 491
 492
 493
 494
 495
 496
 497
 498
 499
 500
 501
 502
 503
 504
 505
 506
 507
 508
 509
 510
 511
 512
 513
 514
 515
 516
 517
 518
 519
 520
 521
 522
 523
 524
 525

LA C.I.M.M.S.A.

*prima casa specializzata in rasoi elettrici,
sta preparando delle grandi sorprese
alla propria affezionata clientela*



C.I.M.M.S.A. COMPAGNIA ITALIANA MACCHINE MODERNE S. A.
MILANO - VIA DURINI, 31 - TELEF. 76546 - 76556